

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

OTTOBRE 2022 | numero 10



Oratori
Istruzioni per l'uso

L'inchiesta
*Come cattedrali nel deserto
Ussassai e la RSA mancata*

Le nostre feste
*Bari Sardo, Madonna
di Monserrato*



TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA
CHE CERCHI OGNI GIORNO



 **CONAD**

TORTOLI
Via Campidano

 **CONAD CITY**

BARISARDO LANUSEI
Via Verdi, 31 Via Umberto, 127

 **Margherita**
CONAD

TORTOLI
Via Portoghesi



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Nulla di fatto

di Claudia Carta



La copertina

“In ognuno di questi ragazzi, v’è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare”. Così diceva Don Bosco. Che cosa è un oratorio? Cosa deve essere e soprattutto cosa non deve essere? Serve una programmazione, serve mettersi in gioco in prima persona, sacerdoti e laici, e serve la formazione

Non so dire esattamente quale sia la parola più adatta a definire il tempo che stiamo vivendo. Forse perché una non basta, o forse perché avrebbe infiniti sinonimi a disegnare un quadro dalle tinte fosche, dove *le ombre prevalgono sulle luci*. Una frase, oggi, vera nel senso letterale dei termini. Luci spente. Nei negozi e nelle aziende. Laddove le saracinesche non sono abbassate definitivamente, le vetrine sono opache, illuminate per metà e con luci soffuse all’interno. Nelle case forse si sta imparando a spegnerla, qualche luce, emblema abbagliante di brutte abitudini che fanno rima con spreco e noncuranza.

In tutto questo buio, alle stelle ci sono solo i prezzi delle bollette. Costi insostenibili che pesano come macigni sulle spalle di famiglie e imprese. Vedo chi ha lavorato una vita, chiudere. Vedo chi gestisce un’azienda, licenziare padri di famiglia o giovani che una famiglia se la stanno costruendo, fra mutui, sogni e progetti. Vedo contratti a tempo pieno diventare a metà tempo, dunque metà stipendio. Le spese, però, restano sempre intere e tre volte tanto. E aveva ragione Woody Allen: *«Se il denaro non dà la felicità, figuriamoci la miseria»*. Ma è altrettanto vero,

per dirla con Montesquieu, che *«un uomo è povero non già quando non ha niente, ma quando non lavora»*. Ed è allora questa povertà che occorre sconfiggere, non perché sia un atto di carità, ma perché è un atto di giustizia, parafrasando le parole di uno che risponde al nome di Nelson Mandela. E mentre apprezzo Bukowski quando dice che *«solo i poveri conoscono il significato della vita; chi ha soldi e sicurezza può soltanto tirare a indovinare»*, riconoscendo la profonda dignità e la caratura morale di chi oggi ha perso tutto e tenta di non soccombere dinanzi a difficoltà economiche schiaccianti, credo che davvero vadano dati segni e risposte concrete, tangibili, più materiali possibili, per affrontare una congiuntura pazzesca nella sua negatività. Alla luce della fede. Sì. *C’è rimasta solo quella*, direbbe qualcuno. E per fortuna non si paga! Ma chi la fede non ce l’ha? La fede senza le opere è morta in se stessa. A noi il compito di portare luce. *Va bene*. Di dare ragione della speranza che è in noi. *Va bene*. Di pregare e farci prossimi di chi è in difficoltà. *Va bene*. Poi, però, c’è bisogno anche di decisioni prese e non di proclami elettorali. Di onestà politica a servizio del bene comune. Perché se è vero che Dio è capace di costruire sul nulla, ci chiederà conto anche del *nulla* che abbiamo fatto.

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 42 | numero 10
ottobre 2022
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione
e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. **10118081**

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara

08048 Tortofì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

SOMMARIO

Sottovoce

1 *Nulla di fatto* *di Claudia Carta*

Ecclesia

3 Quali animatori per un Cammino sinodale? *di Antonello Mura*

4 Evangelizzare il mondo *di Filippo Corrias*

5 Il saluto ai Frati Cappuccini nella festa della Patrona

6 Il secondo anno del Cammino sinodale

8 Il Campo nazionale Policoro ad Arbatax:
giovani e progetti per il lavoro *di Valentina Pani*

10 La comunione dei santi. I fondamenti teologici *di Giovanni Deiana*

12 La forza della preghiera comunitaria *di Michele A. Corona*

13 Midrashim *di Michele A. Corona*

14 Don Mario Farci nuovo Preside della Facoltà Teologica *di Roberto Comparetti*

Dossier | Oratorio, questo sconosciuto

20 Suor Lirie: "Con i giovani serve coraggio,
serve rischiare" *di Augusta Cabras*

22 Vivere l'oratorio. Le buone pratiche nelle comunità *di Fabiana Carta*

24 Un'opportunità di crescita personale e spirituale *di Augusta Cabras*

25 Eppure, perché così pochi oratori? *di Fabiana Carta*

30 **L'inchiesta | Ussassai. Un monumento allo sperpero**
a cura di Claudia Carta

32 Il sindaco di Ussassai: "Siamo stanchi, delusi e abbandonati"

Attualità

16 A tu per tu con Giulio Albanese *di Roberto Comparetti*

26 Camera Oscura *di Pietro Basoccu*

28 La devozione di Bari Sardo per Sa Munserrara *di G. Luisa Carracoi*

38 Unicum Hair Lab. L'arte si nasconde nelle sfumature *di Claudia Carta*

40 Quanto il turismo è responsabile.

IT.A.CÀ è di casa in Ogliastra

42 Non tutto ma di tutto

44 Storie di pietra *di G. Luisa Carracoi*

46 Isolamento: conseguenze su bambini e ragazzi *di Silvana Vacca*

47 Il testamento dell'alcaide Stanislao Piroddi *di G. Luisa Carracoi*

48 Agenda del vescovo e della comunità

Quali animatori per un Cammino sinodale?

Recentemente, in vista dei due distinti convegni delle Diocesi di Lanusei (15 ottobre) e di quello di Nuoro (26 novembre), ho incontrato - insieme ai referenti diocesani - gli animatori sinodali indicati dai parroci. Complessivamente settantacinque persone, tutte laiche, con prevalenza delle donne ma con una significativa presenza maschile. Sono stati incontri di ascolto e di condivisione, vivaci come approccio e come riflessione, con disponibilità ampia a mettersi in discussione. Osservati da vescovo sono risultati confortanti e incoraggianti,

soprattutto nel rilevare la maturità ecclesiale dei nostri laici che, seppur come gruppo ristretto e scelto, dimostrano di amare la Chiesa e il suo cammino in questo tempo. Confido che le disponibilità emerse permettano alle singole parrocchie, in questo secondo anno del Cammino sinodale, un rafforzamento del rapporto tra la comunità ecclesiale e i "mondi" attorno a noi, che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù. Quest'ultima affermazione - anche come auspicio - è presente nel percorso del secondo anno di ascolto proposto dalla CEI alle Diocesi, anche grazie al riferimento biblico scelto: l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania. In esso risuonano infatti parole quali: *cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento,*



prossimità, condivisione... che - aggiunge il testo della CEI - disegnano "il sogno di una Chiesa come *casa di Betania* aperta a tutti". Agli animatori, non solo in vista dei convegni diocesani, ho proposto di riflettere sulle caratteristiche richieste per animare un gruppo e guidarlo, facendo emergere così quel "camminare insieme" che caratterizza un dialogo sinodale.

La prima condizione è far prevalere una conversazione davvero "spirituale", molto lontana da un chiacchiericcio sterile. Questo avviene quando si privilegia prima di tutto l'ascolto dello Spirito Santo che parla nella vita delle persone; Spirito da invocare e assecondare. E questo rende autenticamente possibile la disponibilità all'ascolto dell'altro e il passaggio nel dialogo dall' "io" al "noi", evitando che parole

individualiste tolgano spazio alla condivisione e al senso comunitario della conversazione.

Un buon animatore di gruppo compie un cammino sinodale quando permette ad ogni persona di raccontarsi liberamente, in base alla sua esperienza, senza prendere posizione - né lui né altri - nei suoi confronti, arrivando, infine, a cogliere nel gruppo gli elementi di unità e gli aspetti condivisi che vi sono presenti.

Un esercizio metodologico, tutto questo, che può migliorare l'ascolto ad *intra* nella Chiesa - penso alle riunioni di tutti i tipi che organizziamo - ma che diventa fecondo anche nell'incontro con i "mondi" attorno a noi, ai quali solo così possiamo offrire e ricevere ascolto e incoraggiamento.

✠ Antonello Mura

Evangelizzare il mondo

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

Il 23 ottobre prossimo, penultima domenica del mese di ottobre, la Chiesa celebra, come consuetudine, la Giornata Mondiale Missionaria.

Il tema scelto da Papa Francesco per quest'anno è tratto da un passo degli Atti degli Apostoli: "Di me sarete testimoni" (At 1,8).

Inoltre quest'anno si commemorano alcune ricorrenze importanti per la vita missionaria della Chiesa: la fondazione, quattrocento anni fa, della Congregazione *de Propaganda Fide* – oggi per l'evangelizzazione dei popoli – e, duecento anni fa, dell'Opera della Propagazione della Fede che, insieme all'Opera della Santa Infanzia e all'Opera di San Pietro Apostolo, cento anni fa hanno ottenuto il riconoscimento di "pontificie".

I cristiani sono chiamati, per grazia, a testimoniare Gesù Cristo: «ovunque vadano, dovunque siano». Pertanto «ogni cristiano – scrive il Pontefice nel Messaggio – è chiamato a essere missionario e testimone di Cristo. E la Chiesa, comunità dei discepoli di Cristo, non ha altra missione se non quella di evangelizzare il mondo, rendendo testimonianza a Cristo. L'identità della Chiesa è evangelizzare. Ai discepoli è chiesto di vivere la loro *vita personale in chiave di missione*: sono inviati da Gesù al mondo non solo per *fare* la missione, ma anche e soprattutto per *vivere* la missione a loro affidata; non solo per *dare* testimonianza, ma anche e soprattutto



La colletta della giornata missionaria mondiale è una colletta obbligatoria che si svolge in tutte le parrocchie e comunità cattoliche del mondo, la penultima domenica di ottobre. È destinata ad alimentare il fondo universale di solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie.

per *essere* testimoni di Cristo». Esempio e annuncio di Cristo sono per papa Francesco un binomio inscindibile. «Nell'evangelizzazione, perciò, l'esempio di vita cristiana e l'annuncio di Cristo vanno insieme. L'uno serve all'altro. Sono i due polmoni con cui deve respirare ogni comunità per essere missionaria. Questa testimonianza completa, coerente e gioiosa di Cristo sarà sicuramente la forza di attrazione per la crescita della Chiesa anche nel terzo millennio. Esorto pertanto tutti a riprendere il coraggio, la franchezza, quella *parresia* dei primi cristiani, per testimoniare Cristo con parole

e opere, in ogni ambiente di vita. Non sono mandati a fare proselitismo, ma ad annunciare; il cristiano non fa proselitismo». Infine, scrive ancora il Pontefice nel suo messaggio, «nessun cristiano potrà dare testimonianza piena e genuina di Cristo Signore senza l'ispirazione e l'aiuto dello Spirito. Perciò ogni discepolo missionario di Cristo è chiamato a riconoscere l'importanza fondamentale dell'agire dello Spirito, a vivere con lui nel quotidiano e a ricevere costantemente forza e ispirazione da lui. Anzi, proprio quando ci sentiamo stanchi, demotivati, smarriti, ricordiamoci di ricorrere allo Spirito Santo nella preghiera, la quale ha un ruolo fondamentale nella vita missionaria, per lasciarsi ristorare e fortificare da lui, sorgente divina inesauribile di nuove energie e della gioia di condividere con gli altri la vita di Cristo».

Il saluto ai Frati Cappuccini nella festa della Patrona diocesana

Uno stralcio dell'omelia del vescovo Antonello nella celebrazione dello scorso 7 ottobre al Santuario di Lanusei, dedicato alla Madonna del Rosario

Siamo qui per onorare la festa liturgica della nostra Patrona, la Vergine del Rosario, ma siamo anche qui per una celebrazione di gratitudine al Signore e alla Vergine per la presenza dei Frati Minori Cappuccini per 43 anni in questo Santuario diocesano. Gratitudine che si unisce al rammarico per la loro partenza, ma che non ci porta o ci fa rimanere in un rammarico sterile e persino irrispettoso ma piuttosto, come credenti, ci interroga sulle vie misteriose nelle quali il Signore ci fa passare anche contro la nostra volontà.

Senza fede tutto appare incomprendibile, affidato al caso, agli opportunismi, alle scelte umane, solo umane. Senza fede siamo, di fronte alla realtà, *laudativi* se tutto va bene, *lamentosi* se non ci va bene, a volte anche rabbiosi perché non comprendiamo quanto accade. Con la fede siamo prima di tutto pieni di gratitudine verso la vita, apprezziamo quanto abbiamo avuto, talvolta senza meritarlo, e gioiamo *non* per quello che ci viene tolto *ma* per il tempo che l'abbiamo ricevuto in dono. Sento, anche a nome vostro, di dire grazie a chi ha deciso 43 anni fa di venire in questo luogo, oggi a te Padre Filippo Betzu, e prima di te a coloro che come padri Provinciali hanno pensato e voluto la presenza dei Cappuccini in questa Diocesi. Penso, anche a nome vostro, di dire grazie ai numerosi frati che hanno servito e amato la Chiesa presente a Lanusei. In particolare ricordo i cinque parroci che si sono succeduti: padre Marco Locche, padre Andrea Manca, padre Federico Furcas, padre Maurizio Picchedda e, infine, tu, padre Enrico Mascia,



photo by Ettore Loi

testimone ultimo e per questo ancora più apprezzato della presenza della vita religiosa in questa terra. Terra che si trova ora a prendere atto che non solo non avremo più voi Cappuccini, ma che stiamo perdendo il dono prezioso della vita consacrata maschile.

Dobbiamo solo affliggerci? Dobbiamo solo lamentarci e protestare? Se abbiamo un po' di fede, prima di tutto ringraziamo e chiediamo a Dio e alla Vergine forza e perseveranza, chiediamo luce, chiediamo di aumentare la nostra fede e contemporaneamente invociamo altri segni di amore per questa Chiesa come quello che 43 anni fa è apparso in mezzo a noi.

Come nessuno di noi poteva decidere allora di farvi venire, nessuno di noi oggi può impedirvi di fare queste scelte, sempre motivate, crediamo –

anche dopo aver ascoltato le nostre obiezioni – da uno sguardo di fede che, prima di tutto rispettiamo, anche quando non lo condividiamo. Certo, anche questa vicenda dimostra quanto l'immagine della Chiesa faccia fatica a essere compresa, quanto sia lontana la Chiesa dai lontani e quanto i lontani siano anche dentro la Chiesa! Quanto dobbiamo lavorare, allora! Senza dare niente per scontato, senza pensare che tutti sappiano cos'è la vita religiosa e quale sia la differenza tra *consacrato religioso* e *presbitero diocesano*, senza dare per scontato quindi che

sia chiaro cosa significa il rapporto tra una Diocesi e un ordine religioso nella Chiesa e, aggiungo, senza dare per scontato cosa sia la Chiesa!

Maria ci accompagni come Madre in questo percorso, lei ci dia le istruzioni giuste per non perderci in inutili viaggi di fantasia che non tengono conto del tempo che viviamo, delle vocazioni che diminuiscono, delle scelte necessarie per sopravvivere che riguardano tutti. Maria ci insegni a essere discepoli consapevoli con la luce della fede. Impariamo da Elisabetta, quando accoglie Maria con parole forti, capaci di alleviare ogni preoccupazione. Impariamo da Maria che dopo le parole di Elisabetta si scioglie intonando una lode e cantando. Nella Chiesa si cresce così, intonando lode, cantando la gioia di sentirsi comunità, incoraggiandosi a vicenda. [...]

Il secondo anno del Cammino sinodale

“I cantieri di Betania”

Si intitola “*I cantieri di Betania*” il testo con le prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale che viene consegnato alle Chiese locali.

Questo documento – spiega il Card. Matteo Zuppi, Presidente della CEI, nell'introduzione – «è frutto della sinodalità» e «nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (*la fase narrativa*), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati ai margini».

Si tratta di «una grande opportunità per aprirsi ai tanti *mondi* che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù».

Il testo – che ha come icona biblica di riferimento l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania – presenta **tre cantieri**: quello **della strada e del villaggio**, quello **dell'ospitalità e della casa** e quello **delle diaconie e della formazione spirituale**.

Questi cantieri potranno essere adattati liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nei diversi territori. A questi, ogni Chiesa locale potrà aggiungere un quarto che valorizzi una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco.

Il cantiere della strada e del villaggio.

Presteremo ascolto ai diversi “mondi” in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè “camminano insieme” a tutti coloro che formano la società; in particolare occorrerà curare l'ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: innanzitutto il vasto mondo delle povertà: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme



di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (nella società come nella comunità cristiana), e poi gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore. Nella realizzazione di questo cantiere sinodale dovremo misurarci con la

questione dei linguaggi, che in alcuni casi risultano difficili da decodificare per chi non li utilizza abitualmente. Occorrerà, dunque, uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali, per apprendere di nuovi, per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della “conversazione spirituale”, che non potrà essere applicato dovunque allo stesso modo e dovrà essere adattato per andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane.

JAN VERMEER DELFT, *L'incontro di Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania*, 1654-55, National Gallery of Scotland, Edimburgo

Domanda di fondo: come il nostro "camminare insieme" può creare spazi di ascolto reale della strada e del villaggio?

Il cantiere dell'ospitalità e della casa.

Dovrà approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori. Si interrogherà poi sulle strutture, perché siano poste al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento, e dovrà verificarne sostenibilità e funzionalità. In un "cambiamento d'epoca" come il nostro, tale verifica dovrà includere l'impatto ambientale, cioè la partecipazione responsabile della comunità alla cura della casa comune (cfr. *Laudato si'*). Questo cantiere si può aprire anche sugli orizzonti del decentramento pastorale, per una presenza diffusa sul territorio, oltre che sulle strutture amministrative come le "unità pastorali" e simili. Nell'ambito del cantiere sinodale si potrà poi rispondere alla richiesta, formulata da molti, di un'analisi e un rilancio degli organismi di partecipazione (specialmente i *Consigli pastorali* e degli *affari economici*), perché siano luoghi di autentico discernimento comunitario, di reale corresponsabilità, e non solo di dibattito e organizzazione.

Domanda di fondo: come possiamo "camminare insieme" nella corresponsabilità?

Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale.

Focalizza l'ambito dei servizi e ministeri ecclesiali, per vincere

l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli: è questo che può distinguere la diaconia cristiana dall'impegno professionale e umanitario. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del "si è sempre fatto così" (cfr. *Evangelii gaudium* 33), dall'affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando inevitabilmente la centralità dell'ascolto e delle relazioni. Il Cammino sinodale può far emergere questa fatica in un contesto nel quale si fa esperienza del suo antidoto: l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto reciproco, di cui molte sintesi hanno evidenziato una grande sete. Il primo obiettivo di questo cantiere sarà, allora, quello di riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale, per vivere la "fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano" (*Evangelii gaudium* 92). Si incroceranno, inoltre, le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del popolo di Dio. La centralità delle figure di Marta e Maria richiama poi esplicitamente il tema della corresponsabilità femminile all'interno della comunità cristiana.

Domanda di fondo: come possiamo "camminare insieme" nel riscoprire la radice spirituale ("la parte migliore") del nostro servizio?

Il cantiere è uno spazio di sinodalità vissuta, che permetta un confronto ampio e profondo, in modo da far emergere anche la voce di quanti hanno difficoltà a prendere la parola in contesti formali.

La sfida metodologica si gioca su un duplice versante, con il ruolo decisivo dell'équipe diocesana: *gestire il processo che porta alla scelta di quali cantieri attivare e condurre ciascun cantiere attivato con la metodologia appropriata.*

Nel lavoro dei cantieri, **tre passi** possono aiutare a strutturare la metodologia da seguire, secondo tre verbi: *delimitare, approfondire, costruire.*

Delimitare con precisione l'ambito di riferimento di ciascun cantiere, per evitare la dispersione in mille rivoli. Questo comporta il riconoscere un aspetto, un tema, una questione, su cui si ritiene occorra esercitare maggiormente l'ascolto. In questo passaggio occorre individuare i diversi attori coinvolti che andranno convocati: l'ascolto non è completo se non sono presenti le diverse prospettive in gioco.

Approfondire indica la necessità di superare un ascolto superficiale, che ripeta stereotipi e luoghi comuni, spingendo invece i partecipanti a fare un passo in avanti nell'analisi e nella comprensione in un atteggiamento contemplativo e di preghiera: formulare alcune *domande guida* potrà essere molto utile. Si tratta di un ascolto che aiuta a svolgere l'esercizio dell'interpretare; un ascolto non fine a sé stesso, ma teso a cogliere la presenza e le mozioni dello Spirito.

Costruire, infine, richiede di immaginare uno sbocco al lavoro del cantiere: dopo essersi messi in ascolto e aver approfondito le risonanze che l'ascolto provoca in ciascuno, *quali passi fare?*

Nell'affrontare questa domanda viene chiamato in causa lo *scegliere*. Attraverso questo passo sarà possibile offrire materiali utili alle successive fasi, sapienziale e profetica, del Cammino sinodale.

Il Campo nazionale Policoro ad Arbatax: giovani e progetti per il lavoro

di *Valentina Pani*
responsabile Ufficio Pastorale del Lavoro

Lo scorso settembre la colonia di Arbatax è stata sede privilegiata del campo nazionale Policoro. Un'esperienza intensa e coinvolgente che sarà certamente foriera di nuovi progetti e nuove sfide per i giovani del nostro territorio

L'iniziativa, svoltasi dall'8 all'11 settembre presso la casa "Opera diocesana di assistenza religiosa e sociale Madonna d'Ogliastra" di Arbatax, ha visto la partecipazione di circa venti giovani provenienti da tutta Italia. Diversi sono stati i promotori dell'iniziativa, fra tutti Confcooperative Sardegna e l'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro. Numerosi i temi affrontati: dalle strategie di sviluppo del territorio, ai percorsi di intervento più propriamente politico e sociale, ma ancora, dai modelli cooperativi al ruolo del mondo ecclesiale con gli animatori di comunità del Progetto Policoro e i propri uffici. Sono intervenuti diversi ospiti, a partire dal presidente di Confcooperative Sardegna, Fabio Onnis, il direttore regionale Gilberto Marras e la vicepresidente nazionale Anna Manca. Così come è intervenuto il responsabile del Progetto CCI (*Centro per la Cooperazione Internazionale*) per la Cooperazione di Comunità, Giovanni Teneggi. I ragazzi hanno potuto inoltre dialogare con la vicepresidente della Regione Sardegna e Assessore del lavoro e della cooperazione Alessandra Zedda, il sindaco di Tortolì Massimo Cannas e con il vescovo Antonello Mura. Relativamente al ruolo del Progetto Policoro è stata preziosa la relazione del formatore nazionale Simone Cabitza.

Ci sono stati anche momenti di carattere esperienziale, con la visita a due realtà locali: la *Cooperativa Pescatori* di Tortolì e la *Cooperativa Schema Libero* di Baunei.

In tutti gli interventi e i confronti è emerso come sia fondamentale mettere al centro dei progetti d'impresa le persone per favorire lo sviluppo delle competenze lavorative e la creazione di rete e comunità per rilanciare territori che presentano, sì, tante difficoltà, ma con un potenziale di crescita elevato. Infine, non sono mancati i momenti di socializzazione,



essenziali per la creazione del gruppo e tempo prezioso di confronti e crescita personale, oltre ai laboratori in cui sono state messe in pratica le nozioni apprese tramite la costruzione semplificata di un'impresa di comunità. La realizzazione dell'iniziativa è stata possibile grazie alla disponibilità dei soggetti partner, che con pazienza e grande coinvolgimento hanno sposato lo spirito del Progetto Policoro, dimostrando ancora una volta che la relazione tra i giovani, il Vangelo e il lavoro può costituire la base concreta per la crescita e lo sviluppo



Alcuni momenti delle attività svolte in Ogliastra dai partecipanti al Campo nazionale Policoro.



integrale dei nostri territori.
Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione. [Gc 5, 10-11]
 Il passo della lettera di Giacomo è un'esaltazione vera della virtù della pazienza, come via che porta dritta alla felicità. La felicità come frutto maturo di un'attesa che non significa mai soltanto rassegnazione, ma

sempre speranza e impegno, capacità di scorgere in ogni tempo e in ogni momento della propria vita un'occasione da abitare con fiducia e coraggio. Potrei dire che anche l'esperienza del Campo estivo nazionale del Progetto Policoro ha restituito il senso della lunga attesa di questi anni: era infatti da circa dieci anni che in Sardegna non veniva realizzato un simile momento formativo, occasione preziosa per stabilire e/o rinforzare le relazioni con realtà ecclesiali e di ispirazione cristiana vicine al mondo del lavoro.

La comunione dei santi. I fondamenti teologici

di Giovanni Deiana

In un articolo precedente ho trattato della “comunione dei santi”, che prima di essere una verità di fede era uno stile di vita caratteristico della chiesa primitiva. Gli *Atti degli Apostoli* dedica all'argomento pagine splendide che possono essere riassunte nella famosa frase: i cristiani della prima comunità «avevano un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32). I battezzati non solo professavano la stessa fede ma, almeno a Gerusalemme, condividevano anche i beni materiali. Insomma, quei fedeli della prima ora erano riusciti a realizzare il sogno di tutte le comunità: mettere in comune quanto ciascuno possiede e ricevere in cambio quello di cui ha bisogno. Inutile dire che dietro un ideale così sublime si intravede una solida base teologica che si deve ricavare da altri testi del Nuovo Testamento.

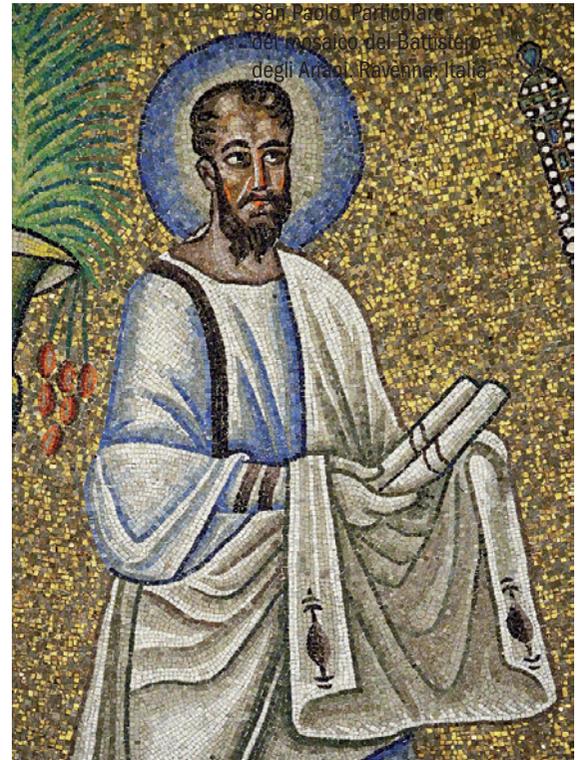
Il contributo di San Paolo.

Senza dubbio gli scritti paolini hanno contribuito in modo determinante al modo di concepire la comunità. Specialmente quando in 1 Cor 12 l'apostolo paragona la comunità al corpo umano ha fornito l'immagine più efficace della stretta connessione esistente tra i membri di essa: «Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. ... Ora, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte

sono le membra, ma uno solo è il corpo. Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (1 Cor 12,12-28). Chi vuole approfondire la teologia della comunità troverà in tale capitolo una delle esposizioni più lucide e profonde.

Il battesimo radice della vita comune.

Come già accennato da Paolo (1 Cor 12, 13), il singolo fedele viene inserito nella comunità al momento del battesimo. È ancora Paolo, nella Lettera ai Romani, a porre le basi teologiche: «O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione» (Rm 6,3-5). Se i cristiani come comunità costituiscono il corpo di Cristo (1Cor 12,12), il singolo fedele attraverso il battesimo è innestato in Cristo. È quanto Paolo afferma al v. 5; l'espressione che è stata tradotta “totalmente uniti a lui”, in greco è



San Paolo. Particolare del mosaico del Battistero degli Ariani, Ravenna, Italia

“*symfytoi*”. Il termine proviene dal mondo agricolo e indica l'innesto che l'agricoltore pratica nel mondo vegetale; la parte innestata condivide la stessa linfa che circola nella pianta. Il cristiano con il battesimo è innestato in Cristo e pertanto il suo *status* gli impone di vivere come Cristo. Come Gesù ha trascorso la sua esistenza condividendo pienamente la sua condizione umana, ma rifiutando l'esperienza del male, così il battezzato deve adeguarsi a questo nuovo stile di vita. Ecco perché l'apostolo chiama la comunità “Cristo” (1 Cor 12,12).

Il cristiano è tempio di Dio.

Questa intima connessione del singolo fedele con Gesù lo trasforma profondamente. È a questa verità fondamentale che Paolo si riferisce in 1 Cor 3,16-17: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il



photo by Aurelio Candido

tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi». Naturalmente il nuovo *status* del cristiano esige anche un comportamento adeguato. L'apostolo ritorna sullo stesso tema per richiamare i fedeli a un comportamento morale irreprensibile: «Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? *I due* – è detto – *diventeranno una sola carne*. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il *vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi?* Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi» (1 Cor 6,15-

19). Il pensiero di Paolo trova un illuminante riscontro nel vangelo di Giovanni: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23).

I veri parenti di Gesù.

Gesù sconvolge la categoria tradizionale di parentela: «Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: "Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti". Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre"» (Mt 12,46-50). Da notare che il brano ricorre quasi

uguale anche in Marco (3,31-35) e Luca (8,19-21). Di solito si dice che i parenti li ereditiamo mentre gli amici li scegliamo; Gesù ci dice che non è così: ciascuno può diventare parente di Gesù: basta mettere Dio al primo posto nella vita. Il vangelo di Luca è ancora più chiaro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21). È in questa luce che si deve leggere il racconto della morte di Gesù nel vangelo di Giovanni: «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (Gv 19,25-27). Gesù ai piedi della croce *forma la sua nuova famiglia*.

La forza della preghiera comunitaria

di Michele A. Corona
biblista

Giuditta è uno dei libri chiamati *deuterocanonici*, cioè non appartenenti al canone ebraico, ma che troviamo nella traduzione e tradizione greca dei Settanta. Il nome della sua eroina protagonista significa *la giudea*. Pertanto, a buon diritto potrebbe essere una tra le perle della letteratura biblica ebraica, ma per problemi interni non è stato inserito dai rabbini agli inizi del II sec. d. C. nel canone. Così, il testo ufficiale di riferimento è in greco. Il passaggio del libro proposto per la riflessione riporta un rituale antico e costante nella tradizione religiosa, sociale e politica di Israele. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che i tre ambiti non erano in nessun modo autonomi, separati e tantomeno in competizione tra loro. La presenza di Dio non era contestata, né messa in discussione nell'antichità. Anzi, Dio era considerato al centro della vita legislativa, sociale, commerciale, economica. Era – secondo ciò che Amos ripeté costantemente – il garante del diritto dei poveri, il misuratore di bilance false, il giudice di tribunali corrotti. Dunque, non sorprende il coinvolgimento totale di tutti gli abitanti di un popolo o di una città durante una liturgia, un momento penitenziale comunitario o in un evento culturale. Dio fa parte della comunità, ne rivela l'identità, riveste il ruolo centrale all'interno di un popolo. Così Israele si stringe intorno al Dio dei padri nell'invocazione, nella richiesta, nella preghiera. Di fronte a una scorribanda nemica, a un pericolo imminente, a una catastrofe tutti chiedono l'aiuto di Dio, tutti si umiliano davanti a lui, tutti si compattano in una liturgia comunitaria. Il "sentire nazionale"

era l'elemento fondamentale per un popolo: rivolgersi a Dio compattamente sembrava ottenere con più facilità e sicurezza l'obiettivo sperato. Il coinvolgimento di donne e bambini, di forestieri, mercenari e armenti acuisce in modo significativo questa totalità e rafforza il rapporto tra religiosità e società. *Nessuno escluso!* Questo appare lo slogan portante della comunità biblica: l'esclusione determinava la morte, la distruzione, la cacciata dalla città o dal villaggio e quindi una condanna a morte. Così, nel momento in cui il popolo si trova a doversi invocare al suo Dio, deve in primo luogo riconoscere ogni membro della comunità e coinvolgerlo; in seconda battuta, occorrono gesti concreti e visibili che rendano evidente l'appartenenza e la condivisione di intenti. Il protagonismo del singolo non era un valore nelle dinamiche comunitarie. Di contro, la vittoria sui nemici avveniva per l'opera strabiliante di un singolo, chiamato e accompagnato da Dio. Si ricordino i giudici, il giovane Davide contro Golia, Giuda Maccabeo e i suoi figli... Eppure l'opera dell'eroe o dell'eroina non può sostituire né scalzare la decisione comunitaria. Tra i gesti, rivestono un ruolo fondamentale la prostrazione e la posa della cenere sul capo: segni della penitenza e della preghiera. Il primo ricorda in modo plastico la prima tavola dei comandamenti, riconoscendo a Dio come unico salvatore di Israele. Solo a Dio si offre la propria adorazione, l'invocazione, la fiducia. La cenere rammenta che si è cenere e argilla, che tutto – senza Dio – diviene cenere, che quella cenere rischia di sostituire la presenza di Dio nel cuore, nell'anima e nelle forze, come si recita nello *Shemà*.

“ Nello stesso tempo ogni Israelita levò il suo grido a Dio con fervida insistenza e tutti si umiliarono con grande impegno. Essi con le mogli e i bambini, i loro armenti e ogni ospite e mercenario e i loro schiavi si cinsero di sacco i fianchi. Ogni uomo o donna israelita e i fanciulli che abitavano in Gerusalemme si prostrarono davanti al tempio e cosparsero il capo di cenere e, vestiti di sacco, alzarono le mani davanti al Signore. Ricoprirono di sacco anche l'altare e alzarono il loro grido al Dio di Israele tutt'insieme senza interruzione, supplicando che i loro figli non venissero abbandonati allo sterminio, le loro mogli alla schiavitù, le città di loro eredità alla distruzione, il santuario alla profanazione e al ludibrio in mano alle genti. Il Signore porse l'orecchio al loro grido e volse lo sguardo alla loro tribolazione, mentre il popolo digiunava da molti giorni in tutta la Giudea e in Gerusalemme davanti al santuario del Signore onnipotente. Ioakim sommo sacerdote e tutti gli altri sacerdoti che stavano davanti al Signore e tutti i ministri del culto divino, con i fianchi cinti di sacco, offrivano l'olocausto perenne, i sacrifici votivi e le offerte volontarie del popolo. Avevano cosperso di cenere i loro turbanti e invocavano a piena voce il Signore, perché provvedesse benignamente a tutta la casa di Israele.

[Gdt 4, 9-15]

Midrashim

di Michele A. Corona
biblista

Midrashim è il plurale del termine maschile ebraico *midrash*. Il vocabolo deriva dalla radice verbale *drsh* e, quindi, dal verbo *darash*, che indica l'azione del cercare, domandare, in tutta la gamma dei loro significati. Pertanto, il termine indica la ricerca di qualcosa perduto, l'individuazione di una località o di un luogo passando per lo studio accurato di un fenomeno fino alla ricerca di senso della vita, con primario oggetto di tale ricerca Dio. I rabbini usano il termine per indicare la ricerca, lo studio, la teoria, in contrapposizione con l'azione, che nella religiosità ebraica assume una posizione centrale. Appare quanto mai interessante il nome ebraico col quale si indica la scuola in cui si impara la Scrittura: *bet ha-midrash*, cioè la casa del commento (alla Scrittura). In modo tecnico il termine equivale a "commentario" della Sacra Scrittura, un discorso su di essa che la interpreta, la spiega, la rende attuale e ne mostra la sua ricchezza. In altre parole, il *midrash* è la spiegazione di un versetto o di un passo con due caratteristiche fondamentali e necessarie: in primo luogo, deve mostrare ripetutamente ancoraggio a un testo biblico o in modo esplicitamente allusivo o riportando il testo di riferimento. Il *midrash*, per chiarirci, non è un fervorino spirituale, né un testo morale che trova fondamento nella Scrittura. Esso è commento, esegesi, applicazione, attualizzazione di un preciso passaggio biblico. In seconda battuta, è necessario che il



commento a quel dato testo sia accompagnato e supportato dalla citazione di altri passi biblici, soprattutto della *Torà*, che abbiano legami verbali e terminologici tra loro, attraverso regole ben codificate. Nel *midrash* si compie il famoso adagio per cui *la Scrittura si commenta attraverso la Scrittura stessa*. Scriveva un grande maestro, Günter Stemberger: «I testi biblici vengono esplicitamente citati e tenuti ben distinti dalla spiegazione, di cui costituiscono il fondamento. Anche quelli utilizzati nel corpo della spiegazione sono sempre chiaramente indicati con formule di introduzione. In questo, il *midrash* classico si distingue chiaramente dalla maggior parte degli scritti pre-rabbinici, che pure vengono indicati come *midrash*, ma anche da molti scritti biblici medievali, i quali utilizzano la forma del racconto e si avvicinano molto a opere come le *Antichità bibliche* dello Pseudo-Filone».

Due annotazioni paiono importanti per comprendere meglio le caratteristiche formali dei *midrashim*. La prima consiste nel fatto che in esso le regole interpretative, utilizzate nel processo di spiegazione, sono molto spesso esplicitate. Le regole non sono meccaniche, ma hanno bisogno di una mente intelligente che le applichi in modo corretto e sensato (non sono possibili a una intelligenza artificiale). La seconda precisazione è la macro distinzione presente tra i *midrashim*: quelli *halakici* sono vincolanti in ambito giuridico-religioso, mentre quelli *haggadici* vertono sulla spiegazione narrativa e larga. Infine, è bene spendere qualche riga per contestualizzare il periodo di produzione di questo testi. La redazione e l'edizione dei *midrashim* avvennero molto dopo l'epoca del Nuovo Testamento, cosa che non impedisce, in modo evidente, di trovare la loro radice primigenia in tradizioni molto più antiche e coeve del I sec. d.C.

Don Mario Farci nuovo Preside della Facoltà Teologica

di Roberto Comparetti
Il Portico

Don Mario Farci, che succede a padre Francesco Maceri, gesuita, giunto al termine del suo mandato, è il primo presbitero diocesano a ricoprire la carica di Preside della Facoltà Teologica della Sardegna dalla sua fondazione, nel 1927, ed è anche il primo sardo in assoluto ad avere questo incarico. Lo ha sentito il direttore del settimanale diocesano di Cagliari, Roberto Comparetti

La nomina al vertice della Facoltà Teologica, è la prima volta per un sacerdote diocesano. Quali sensazioni?

In me c'è un insieme di gioia e preoccupazione; ma l'atteggiamento che prevale è la gratitudine. Grazie a Dio anzitutto, a tutti coloro che mi hanno accompagnato nella vita finora, ai colleghi docenti che hanno avuto fiducia in me e ai vescovi che nella persona del Gran Cancelliere mi hanno conferito questo incarico. Mai avrei creduto che nella vita sarei stato chiamato a fare il preside, anche perché finora era semplicemente impossibile per un prete diocesano! Se penso p. Mosso, che come preside mi ha accolto da studente in Facoltà, e a tutti i miei predecessori, mi sento certamente inadeguato. Ancor più perché si tratta di un passaggio delicato nella vita accademica: come risaputo, con il nuovo Statuto cambiano alcuni assetti nella struttura della Facoltà.

I gesuiti per un verso ora hanno un ruolo più importante rispetto al passato, perché affiancano la Conferenza Episcopale Sarda nella responsabilità della Facoltà; per altro verso, dopo quasi un secolo, non la dirigono più attraverso il preside. Si tratterà dunque di trovare nuovi equilibri



all'interno della vita accademica e della Chiesa sarda. Lo Spirito di Dio, "che fa nuove tutte le cose" (Ap 21,5), aprirà anche per noi "una strada nel deserto" (Is 43,18-19).

La Facoltà è riferimento nella formazione del clero ma accoglie anche laici e consacrati. Quale approccio rispetto alle diverse esigenze degli studenti e delle studentesse?

La Facoltà è a servizio della Chiesa sarda e dell'intera Isola. Oggi c'è un bisogno impellente di formazione, a tutti i livelli, espresso con insistenza anche nelle sintesi pervenute alla fine del primo anno del Cammino sinodale. La formazione del clero è certamente uno dei compiti più importanti della Facoltà, perché rivolta ai futuri responsabili delle comunità cristiane. Ma il compito formativo interessa tutta la Chiesa, perché in essa cresce sempre più la corresponsabilità e, soprattutto se guardiamo al futuro, capiamo di aver

bisogno di laici all'altezza dei ministeri che necessariamente verranno loro affidati. Il discorso, poi, non deve essere ristretto all'interno della Chiesa. In sintesi: poiché siamo in un cambiamento d'epoca, occorre intercettare le istanze contemporanee ed offrire una riflessione significativa per gli uomini d'oggi.

Da tempo la Facoltà Teologica non è solo il luogo di formazione accademica ma anche presidio culturale importante per l'Isola. Come proseguirà questo percorso avviato?

Sogno una Facoltà accogliente, un ambiente in cui tutti i sardi possano sentirsi a casa propria. La Facoltà deve essere un luogo di ricerca, di dialogo e di confronto aperto a tutti. La teologia, in quanto riflessione su Dio, intende cercare le risposte agli interrogativi più profondi presenti nel nostro cuore, al senso della nostra vita. Non c'è ambito dell'umano che non c'interessi. È importante, poi, il particolare luogo e contesto in cui il Vangelo è annunciato: nel nostro caso si deve valorizzare il patrimonio culturale della Sardegna, la sua fede e le sue tradizioni. La Facoltà Teologica ha bisogno di caratterizzare la propria identità: cosa vuol dire "fare teologia" oggi in Sardegna? Per questo è fondamentale intrecciare una rete di relazioni, rafforzando quelle già esistenti, in modo particolare con le varie componenti ecclesiali e con le istituzioni culturali che operano nel territorio. Insomma: abbiamo un lungo cammino davanti a noi.

È l'amore.



La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

[8xmille.it](https://www.8xmille.it)

Elisa e Nilla
Casa Famiglia
Reggio Emilia



Economia, giustizia e periferie del mondo

di Roberto Comparetti
Il Portico

La guerra che sconvolge l'Europa non lascia indifferenti gli altri popoli della terra. Ne è convinto **padre Giulio Albanese**, missionario e giornalista, profondo conoscitore dell'Africa, a Cagliari su invito della parrocchia di Sant'Eusebio. «Parafrasando la vecchia pellicola di Stanley Kramer – afferma – credo sia il caso di dire che viviamo in un “pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo”».

In che senso?

Quello che sta accadendo oggi sul palcoscenico della storia è davvero inquietante. È inutile nascondercelo dopo la pandemia, che ha causato morte e distruzione, sono rimasti gli effetti collaterali, soprattutto di tipo economico che segnano in particolare le periferie del mondo e dunque anche l'Africa. Anzi sarebbe meglio dire le “Afriche”, perché è un continente tre volte l'Europa. Sappiamo che la crisi ucraina ha avuto una risonanza per induzione estremamente condizionante dal punto di vista delle relazioni e dei rapporti tra gli Stati.

Cosa intende dire?

Il nostro povero mondo è parcellizzato e diviso. Se da una parte si ha la sensazione che si torni alla vecchia formula della *Guerra fredda*, dall'altra credo che non bisogna affatto giocare con il fuoco, anche perché si parla con troppa disinvoltura di armi nucleari.

E l'Africa?

Ancora una volta le “Afriche” pagano un prezzo molto salto. Questo lo dico, non solo perché c'è stato un blocco dei trasferimenti di cereali diretti verso il continente, ma perché il problema vero sono le speculazioni che su quelle materie viene realizzata.

Si spieghi meglio.

Oggi purtroppo le materie prime alimentari, dal grano all'orzo e tante altre, sono state cartolarizzate e si giocano alle borse di Chicago o Parigi: in sostanza da prodotti in vendita diventano elementi di speculazione, acquistati da assicurazioni, banche di investimento, fondi pensionistici come accade negli Usa. Tutto questo genera un profitto non indifferente, che finisce nelle tasche degli speculatori, determinando in molti casi, nelle periferie del mondo, un picco nei prezzi delle vendite al dettaglio di prodotti alimentari.

Cosa succede alle persone che vivono in queste periferie?

In Africa quando la gente ha bisogno di acquistare il cibo non è oggettivamente nelle condizioni di poterlo fare. Questo, per usare il linguaggio dell'Antico Testamento, «grida vendetta al cospetto di Dio». Papa Francesco ripete continuamente che questa economia, così com'è, uccide, perché non fa altro che acuire a dismisura la sperequazione tra ricchi e poveri. Guardando poi alle “Afriche” non possiamo assolutamente dire che sono povere, se mai sono impoverite. Sono ricche di materie prime, in primis fonti energetiche: è davvero paradossale che questa ricchezza venga svenduta. Posso farle un esempio?

Prego.

L'*Africa Continental Free Trade Area* (Afcfta), entrato in vigore formalmente il primo gennaio 2021, sta subendo forti contraccolpi proprio in quella che doveva essere la sua fase di lancio. Si tratta di un'area di libero scambio condizionata dalla crisi economica che, nell'attuale congiuntura, attanaglia molti Paesi del continente. Forse, mai come oggi,

c'è bisogno di cambiare le regole del gioco, anche perché quello che domandano queste terre, e i popoli che ci vivono, è la giustizia.

Il 25 settembre scorso si è celebrata la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Non possiamo non pensare alla cronaca quotidiana che registra continue morti in mare.

Dobbiamo prendere atto che l'Italia, e la Sardegna in particolare, si trova al centro del Mediterraneo. I latini lo chiamavano *Mare Nostrum*, anche se è loro, ma oramai è un “*Mare nostrum*”, direi un vero e proprio cimitero liquido. Non sappiamo il numero esatto di persone che sono state inghiottite dalle acque. Il tema della mobilità umana ci interpella.

Perché?

Occorre andare al di là della percezione emergenziale del fenomeno migratorio, che spesso i *media* raccontano. Noi non siamo in una situazione di emergenza, il fenomeno con il quale ci stiamo confrontando è strutturale. Dobbiamo mettercela tutta per fare girare i neuroni del cervello, ma anche quelli del cuore.

Cosa intende dire?

Attualmente l'Africa ha una popolazione di 1,4 miliardi di persone, con un'età media di 20 anni e la percentuale più alta al mondo di persone che non lavorano: si tratta di giovani o di anziani,





Chi è | Padre Giulio Albanese

(Roma 1959) è Missionario Comboniano. Ha vissuto in Africa per diversi anni, dove ha svolto la duplice attività giornalistica e missionaria. È stato per alcuni anni in Kenya direttore del "New People Media Centre" e di due testate sull'attualità africana in lingua inglese. Nel 1997 ha fondato MISNA (*Missionary Service News Agency*), agenzia di stampa on line in tre lingue (italiano, inglese e francese), un progetto editoriale che ha riscosso un notevole successo a livello internazionale. Collaboratore di varie testate giornalistiche, tra le quali "Radio Vaticana", "Avvenire", "Espresso" e "Radio Rai", ha già pubblicato *Sudan: solo la speranza non muore* (Emi, 1994), *Ibrahim amico mio* (Emi, 1997), *Il mondo capovolto* (Einaudi, 2003), *Soldatini di Piombo* (Feltrinelli, 2004). Nel luglio del 2003 il presidente Carlo Azeglio Ciampi lo ha insignito del titolo di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana per meriti giornalistici nel Sud del mondo.

che compongono la maggioranza della popolazione africana. Secondo l'Onu, nel 2050 l'Africa avrà una popolazione di 2,5 miliardi di abitanti, e sarà il continente al mondo con il minor numero di persone senza occupazione. Contemporaneamente l'Europa nello stesso periodo rappresenterà meno del 5 per cento della popolazione mondiale. Se il Vecchio Continente vorrà mantenere il forte potere economico che detiene, sarà necessario attingere forza lavoro dall'estero.

Eppure la narrazione che come media italiani facciamo è incentrata sull'emergenza?

In Italia la questione migratoria trova

spazio solo in riferimento alla cosiddetta *cronaca nera*, il fenomeno degli sbarchi sulle coste del Bel Paese.

I mezzi di informazione, poco importa che sia radio, televisione, carta stampata, rete Internet, raccontano poco o nulla di quanto accade nei Paesi di provenienza delle persone che sbarcano in Italia. Mi viene in mente quello che diceva Martin Luther King, premio Nobel per la pace, martire della non violenza: «Non dobbiamo avere paura delle parole dei malvagi, ma del silenzio degli onesti». Questo, declinato nel presente, significa che l'informazione è un diritto e un dovere, ma è anche la prima forma di solidarietà nei confronti dei poveri.

Oratorio,

C'è chi è convinto che un oratorio sia una stanza con dei giochi dentro, bambini che trascorrono lì un'ora, soli, mentre qualcuno ha il compito di aprire e chiudere. Uno spazio, insomma, dove far scatenare i più piccoli che poi scappano via. Ritornano, poi capiscono che alla fine il tutto non è molto entusiasmante e

non tornano più. “Meglio di niente”, direbbe qualcuno. Può essere, ma, per favore, non chiamiamolo “oratorio”. Cerchiamo quindi di capire cosa deve essere e, soprattutto, cosa non deve essere un oratorio



questo sconosciuto

fotografie di Pietro Basoccu



photo by Pietro Basoccu

Suor Lirie: “Con i giovani serve coraggio, serve rischiare”

di Augusta Cabras

Grazie all'esperienza sul campo vissuta da Suor Lirie, cerchiamo di capire meglio cosa significa davvero fare oratorio, qual è lo spirito oratoriano, come si deve lavorare con i ragazzi e i giovani, per un'autentica esperienza pastorale di crescita che duri nel tempo

I giovani fanno a meno della Chiesa. Non tutti ovviamente, ma gran parte sì.

Lo vediamo, ne abbiamo consapevolezza. Sono i grandi assenti delle celebrazioni e nei momenti di vita comunitaria, si dileguano appena ricevuto il sacramento della Cresima, o “dell'addio”, come Papa Francesco lo ha definito provocatoriamente parlando proprio ai ragazzi e alle ragazze.

Possiamo trovare a questo esodo varie motivazioni perché questa è l'età della contestazione, del rifiuto del “vecchio”, del già noto, della critica alla tradizione, al “così si è sempre fatto”, in nome di un nuovo che va tutto inventato, costruito, determinato. Ma è anche il tempo, quello della adolescenza e della giovinezza, dei grandi slanci, dell'energia incontenibile, dei nuovi linguaggi, delle grandi domande di senso, quelle che tengono con il fiato sospeso, che affollano mente e cuore, che anelano risposte, che siano, anch'esse di senso.

E in mezzo a tutta questa grandezza e a questa bellezza, a questa sintesi non sempre equilibrata tra carne e spirito, che oscilla e vacilla, vibrante tra il sublime e l'abisso, la Chiesa dov'è? Cosa fa? È capace di sintonizzarsi su quelle frequenze, spesso distorte, incostanti, ferite e fragili? Prova, almeno, a sedersi al fianco, a guardare negli occhi, ad ascoltare la voce, a chiamare per nome, a dire: «*Siete importanti*», «*Abbiamo bisogno di voi*», a

riconoscere in loro l'azione incessante dello Spirito?

La Chiesa spesso questo non lo fa, per paura o rassegnazione, per mancanza di coraggio e di strumenti; più spesso ci tenta con estrema fatica e poi si arrende, più raramente lo fa e quando succede i risultati sono sorprendenti, straordinari, a tratti commoventi. E allora, se esiste anche una sola esperienza positiva, significa che è possibile, che si può *non* fare a meno dei giovani perché loro sono più necessari a noi che il contrario, perché da loro possiamo anche imparare, ricevere stimoli nuovi per mettere in discussione stili e modalità che hanno la tentazione di chiudere in cerchie autoreferenziali e blindate, per farci uscire dai nostri sepolcri imbiancati pieni di finte certezze celate da atteggiamenti di superiorità.

Tornano alla mente le parole del Vescovo Antonello che nella Lettera Pastorale “*Sul carro con Filippo*” dice: «Forse al mondo giovanile non crediamo abbastanza come portatore di visioni profetiche. “I sogni e le visioni” dei giovani sembrano interessare poco alle comunità, anche perché il loro “mondo” viene guardato più in prospettiva – “aspettiamo che diventino adulti!” – che per quello che rappresentano e possono offrire nel presente». E invece noi abbiamo estremamente bisogno del loro sguardo profetico. E se le belle esperienze ci sono, possiamo prendere esempio, farci contagiare, provare a farci stimolare. **Suor Lirie**, è un vulcano di energia e di passione. Ha 32 anni, è giovane tra i giovani e tra i bambini che incontra nella sua comunità. Mi racconta della sua origine albanese, del suo passato a Napoli e poi del suo arrivo nella nostra Diocesi, a Villaputzu, in cui risiede da 4 anni. Fa parte della congregazione delle *Adoratrici del*

Cosa è oratorio

- Accoglienza
- Allegria e divertimento
- Progetto
- Cooperazione e condivisione
- Evangelizzazione e preghiera
- Riflessione e dialogo
- Carità e solidarietà
- Animazione culturale

Cosa non è oratorio

- Un baby parking
- Un luogo a cui possono accedere solo quelli che vanno a Messa o al catechismo
- Il cenacolo dei migliori
- Un centro di recupero
- Una sala piena di giochi
- Un ripiego
- Una (brutta) copia della scuola

Sangue di Cristo. Rimango colpita da queste parole e lo dico apertamente che è estremamente impegnativo e coraggioso adorare quel *Sangue*, che gronda nell'ora della morte ma che è vita, pura, per la nostra umanità e per tutta l'umanità. Suor Lirie mi travolge con la sua risata fragorosa e contagiosa e dice: «Sì è Sangue versato, sì sì è proprio Lui».

A Villaputzu da tre anni si svolge il *Grest* (GRuppo ESTivo), un'attività che coinvolge bambini, ragazzi e giovani. «È stato un punto di ripartenza, un tempo di ampio



respiro, di incontro, di relazione, di possibilità educativa e formativa. L'oratorio permette di accogliere tutti, senza differenze. Questo è desiderato e gradito dai piccoli e dagli adulti. L'oratorio è il luogo in cui lasciar fuori le paure, e in questo tempo di pandemia sappiamo quanto la paura dell'altro è stata alimentata. Noi invece facciamo l'esperienza in cui *l'altro* è la persona con cui sto, mi diverto, mi relaziono, costruisco, condivido, prego, quello con cui sto bene. La cosa bella è che i bambini e i ragazzi accolgono la proposta con

entusiasmo e vivono tutte le attività con vera partecipazione: dal gioco alla preghiera». Il Vangelo in questo modo non è solo letto, raccontato e spiegato ma è vissuto, sperimentato. E come risolvere il problema per cui non si aprono gli oratori perché non ci sono educatori? «È vero che possiamo dare solo quello che abbiamo – dice suor Lirie – per cui serve avere una formazione e non improvvisare. Ma dobbiamo essere *noi* a formare e a farlo nel modo giusto. Certo, non c'è una ricetta che vale per tutti, ma

serve attrarre, essere attraenti. Posso raccontare la nostra esperienza: abbiamo proposto ai ragazzi e alle ragazze dell'ultimo anno delle scuole medie e delle superiori di venire con noi. Hanno accolto l'invito in 15. Ci siamo incontrati una volta alla settimana, in modo molto allegro, con musica, canti, balli, letture, riflessioni, momenti di preghiera; abbiamo letto il Vangelo e cercato di comprenderlo in modo nuovo. È importantissimo fare i lavori in gruppo, condividere esperienze, tutto in modo molto dinamico. Ovviamente, all'inizio io ho percepito un certo timore, forse imbarazzo, ma serve rischiare, avere coraggio, mettersi in gioco perché poi i risultati arrivano. E noi gli abbiamo visti i ragazzi e le ragazze sul campo! Abbiamo visto la gioia nei loro sguardi, la soddisfazione nell'essere utili ai più piccoli, nel dare e nel ricevere costantemente. Ecco non dobbiamo avere paura!». Nel corso della conversazione, suor Lirie rivela che la sua vocazione è nata dentro l'oratorio del suo villaggio, in Albania. «Ho conosciuto le suore nel mio paese e quello che mi ha colpito e mi ha fatto pensare e porre domande è stata la loro presenza costante e significativa. Mi domandavo: «*Ma perché queste spendono il tempo con noi?*». Vedevo queste suore giovani che venivano da noi sempre, con la pioggia e con il sole, in un paesino sperduto dell'Albania... Mi chiedevo: «*Ma chi glielo fa fare?*». Quando ho capito che glielo faceva fare l'amore, quell'amore era già dentro di me». E allora serve amore, attenzione, accoglienza, ascolto, fiducia e coraggio per coltivare le visioni profetiche dei giovani. Ora, nel presente. Senza paura.

Vivere l'oratorio. Le buone pratiche nelle comunità

di Fabiana Carta

La nostra Diocesi custodisce piccole grandi realtà oratoriali: abbiamo raccolto le testimonianze degli educatori e dei ragazzi delle parrocchie di Perdasdefogu, Villagrande Strisaili, Lanusei e Villaputzu

Se c'è una cosa che emerge più di altre, fra le testimonianze degli educatori e dei ragazzi che sono attivi nell'oratorio del paese, è l'attitudine alla relazione autentica. Può passare attraverso il gioco, la preghiera, la recitazione, il canto, lo sport e tante altre attività: tutte sono utili a fare esperienza di vita fraterna. Tutti coloro che s'impegnano, con gli incarichi più diversi, incarnano lo spirito e il clima della parrocchia stessa. Sono pura energia, come suor Lirie, della Parrocchia di **Villaputzu**, che con la sua forza trascinatrice ha coinvolto due giovani ragazze di 14 anni, Matilde Seu e Arianna Palmas, nel percorso di preparazione per diventare *animatrici*: «Nell'estate del 2022 io e la mia migliore amica Matilde abbiamo avuto la possibilità di partecipare, per la prima volta come animatrici, al GrEst, organizzato da Suor Lirie, la nostra professoressa di religione alle scuole medie – raccontano -. Anche se inizialmente siamo state un po' titubanti perché pensavamo di non poter ritagliare tempo allo studio, ci siamo fatte coinvolgere dalla sua allegria e siamo entrate in questo nuovo ambiente di cui non siamo rimaste per niente deluse. Ci siamo trovate benissimo fin dall'inizio dei corsi di preparazione per gli animatori e abbiamo avuto il piacere di fare la conoscenza di tante belle persone, una squadra veramente fantastica capitanata da Suor Lirie e da Don Franco. Ci siamo conosciuti gradualmente, abbiamo imparato balli di gruppo, recitato e goduto



dell'oratorio *Carlo Acutis*. Durante gli incontri pre-GrEst ci siamo divertite molto e siamo riuscite a coinvolgere alcuni nostri amici. L'ultimo giorno non volevamo che finisse». Anche l'oratorio di **Villagrande Strisaili**, lungo la sua storia, vanta educatori che hanno lasciato un'impronta. Come Leonardo Scudu, persona di grande entusiasmo che si è sempre distinta per l'impegno e la dedizione verso il gruppo di ragazzi: «Il paese ha un forte attaccamento al proprio oratorio parrocchiale che da sempre ha costituito un punto di ritrovo e di incontro per i giovani del

paese, potendo contare su una struttura molto grande con una sala da gioco, una sala cinema e conferenze, un campetto di calcio in sintetico e uno di pallavolo e basket con gradinata – racconta lo stesso Scudu -. L'oratorio ha aderito sin dal 1981 al Circolo nazionale ANSPI partendo con oltre 300 tesserati tra ragazzi e animatori impegnati su diverse attività, quali il calcio, la pallavolo, il basket, l'atletica. Alle attività tradizionali si sono aggiunte quelle musicali con vari corsi di chitarra, pianoforte e canto e l'istituzione di una corale polifonica



sempre legata all'Anspi. Per molti anni sono state portate avanti attività come teatro, *cinforum*, *decoupage*, pittura e tante altre. Vero è che col passare del tempo l'oratorio ha risentito della crisi generale che ha colpito questo genere di attività e che ha portato una parte dei ragazzi a orientarsi verso altri orizzonti», conclude.

Anche la parrocchia di **Perdasdefogu** ha cose belle da raccontare. L'oratorio *San Filippo Neri*, finanziato totalmente con una pesca di beneficenza alla quale ha partecipato affettuosamente tutta la comunità,

quest'anno ha proposto attività davvero interessanti. «Abbiamo pensato di far vivere ai bambini dai 5 anni in su esperienze speciali, come assistere e collaborare alla realizzazione di una forma di formaggio, osservando direttamente le mani del pastore – racconta Roberta Piroddi, educatrice –. Erano tutti molto incuriositi, hanno fatto tante domande. Abbiamo proposto un corso di pittura e disegno, realizzato braccialetti di perline da regalare ai familiari, abbiamo persino fatto gli agnolotti. Tutto il paese è stato coinvolto, i bambini hanno aiutato nei vari passaggi e poi via a fare festa nel cortile. Quel giorno hanno partecipato 70 bambini e don Luca è rimasto sempre con noi. Il nostro oratorio funziona perché cerchiamo sempre di inserire e coinvolgere altre persone, dalle mamme ai nonni». E i ragazzi apprezzano l'impegno, il calore, la presenza del parroco e della comunità: «In oratorio mi sono trovato benissimo: un'esperienza estiva indelebile! Sono stati molto gentili persino nell'accoglierci creando, per ciascuno di quei meravigliosi giorni, una connessione di enfasi, gioia e soprattutto di rispetto. Pensate che quando qualcuno era isolato, gli educatori accorrevano tentando di farlo integrare con il gruppo nelle diverse attività. Se lo rifarei? Ovviamente sì! Questa esperienza aiuta molto noi adolescenti a staccarci più spesso dagli schermi, facendoci capire con quanto poco ci si possa divertire e ci insegna anche a rapportarci con gli altri con rispetto e spensieratezza, senza insulti e offese», racconta Emanuele Maria.

L'oratorio, però, è uno spazio rivolto non solo a bambini e ragazzi – altro luogo comune da sfatare – ma a tutte le fasce d'età – come quello

interparrocchiale di **Lanusei** – e può essere di grande aiuto per superare momenti difficili della vita, come racconta Rosina Trudu: «Ho deciso di partecipare alle attività dell'oratorio perché stavo vivendo il momento più difficile della mia vita: la perdita di mio marito dopo una brevissima malattia. Mi sono trovata benissimo, fin da subito mi sono sentita a mio agio, rilassata nel corpo ma soprattutto nella mente, avevo bisogno di togliermi dalla testa e dal cuore i pensieri tristi. Le attività proposte, ma soprattutto Sergio, Katia, Simona e Franca, con la loro gentilezza, competenza e disponibilità, hanno contribuito in modo determinante a rendere le mie giornate più serene. Aspetto con ansia l'inizio delle attività».

Gli spazi di Lanusei offrono anche tante attività sportive: «Ho deciso di avvicinarmi all'oratorio per allenarmi in previsione delle prove fisiche per un concorso a cui stavo partecipando. La scelta è stata vincente. Grazie infatti alla disponibilità, professionalità e sostegno di Sergio ho superato alla grande l'esame», racconta Francesca Sulis.

«Ho deciso di partecipare per una questione di praticità e di convenienza, visto che c'era la palestra, invece poi nell'arco di questi anni ho avuto la possibilità di conoscere tante belle persone e di fare nuove amicizie. Ho trovato un'ottima accoglienza e disponibilità, penso che sia molto utile in un paese come il nostro, così povero di punti d'incontro. Mi rendo conto che servirebbero più persone per aiutare Sergio, che svolge molto bene il suo lavoro, ma dico un immenso grazie a tutti i volontari che già lo fanno», è il pensiero di Susi Deiana.

Un'opportunità di crescita personale e spirituale

di Augusta Cabras

Luca Usai, tortoliese, 29 anni, una vita in oratorio

Chi ha vissuto l'esperienza dell'oratorio da bambino e da adolescente, ora da adulto non può non ricordarla. E se è vero che la memoria, a distanza di tempo, purifica i ricordi e li fa risplendere nella luce migliore, non si può che provare un briciolo di nostalgia mentre si ripensa alle esperienze (quelle belle!) fatte nel tempo passato. Molti ricorderanno le interminabili partite a calcetto, all'ombra del campanile; le sfide a ping pong, le canzoni cantate a squarciagola in cerchio, con chitarre non sempre perfettamente accordate, i gavettoni improvvisi per sopportare la calura estiva. E poi, per i più grandi, l'impegno con i più piccoli, i fratelli e le sorelle minori con cui stare, giocare, creare, pregare. Sì pregare, perché l'esperienza dell'oratorio passa anche per il tempo dedicato allo Spirito, per le parole ascoltate e lette con le Scritture in mano. Passa per le riflessioni sulle grandi domande dell'esistenza: Dio, l'amicizia, la giustizia, l'amore... E quante storie d'amore sono nate negli oratori? E quante amicizie! Pregare, dialogare, progettare, giocare e divertirsi: farlo insieme ad altri, amici e amiche, aveva un sapore bellissimo. Ci si sentiva davvero fratelli, figli di uno stesso Padre, nella condivisione di pomeriggi e serate piene, ricche di risate, giochi, progetti, pensieri, discussioni, sogni, desideri di futuro. E poi le uscite fuori porta, le serate interminabili a preparare il Natale e le feste dei tempi



forti, o la messa di ogni domenica. Luca Usai, tortoliese di 29 anni, ricorda con gioia la sua esperienza. «Sono stato un partecipante, un animatore e poi un animatore senior, ad Arbatax, poi a Cagliari e a Milano. In tutti i modi in cui ho partecipato ho avuto l'opportunità di imparare e crescere e credo anche di aver contribuito a far crescere chi era più piccolo di me. Credo che l'oratorio sia un'importante opportunità di crescita personale e spirituale». Chi vive l'oratorio in modo significativo da bambino e ha buoni testimoni, quasi sempre cresce come animatore/educatore e si mette a servizio. Quante generazioni sono cresciute così! Luca continua: «L'oratorio ha cambiato la mia generazione e uno degli aspetti che trovo maggiormente importante è la preghiera prima dell'inizio delle attività ludiche. È una delle poche occasioni per far conoscere la

preghiera ai giovanissimi». Se ci pensiamo bene, infatti, dove i bambini e i giovani possono fare esperienza di preghiera? A Messa la domenica? Forse, per chi ancora frequenta. A casa? Probabile e auspicabile. E per tutta quella moltitudine di bambini e giovani che faticano a varcare la soglia della chiesa, cosa si può fare? Si può iniziare con una proposta che parte dall'oratorio? Utilizzando una frase dell'educatore e formatore Lorenzo Braina possiamo dire che *un figlio non è perso quando non lo troviamo dove speravamo di incontrarlo, ma lo è quando abbiamo smesso di cercarlo nelle strade che lui percorre*. L'oratorio quale "chiesa in uscita" può percorrere nuove strade e può ancora saper attrarre con una proposta di valore. Quando lo è, una esperienza di valore, rimane nella mente e nel cuore per sempre.

Eppure, perché così pochi oratori?

di Fabiana Carta

Lo abbiamo visto: serve impegno, serve crederci e partecipare in prima persona. I sacerdoti come i volontari, insieme alle famiglie. E i risultati sono straordinari. Ma le criticità e lo scetticismo non mancano. Questo vuol dire che c'è ancora tanto lavoro da fare

“**L**a cura delle giovani generazioni, bambini, ragazzi ma anche adolescenti e giovani, in oratorio si basa da sempre sul ruolo centrale di relazioni personali e significative”. Don Riccardo Pascolini, presidente del Forum oratori italiani, va dritto al punto e sceglie molto bene le parole: *cura e relazioni*. L'oratorio dovrebbe essere lo strumento che consente alla Chiesa di svolgere la sua vocazione educativa, uno spazio, un luogo che accoglie e si fa carico dell'altro, valorizza, ascolta. Nella nostra diocesi ci sono delle bellissime realtà oratoriali, ma sono ancora troppe le parrocchie dove non si riesce ad avviare delle attività che coinvolgono i giovani o la comunità, dove non esiste una programmazione, un progetto pensato per i ragazzi. I problemi e le situazioni variano da paese a paese, restano però dei punti che accomunano tutti. «È quasi scontato che per vivere una dimensione oratoriale nelle nostre parrocchie sia fondamentale la presenza dei nuclei familiari completi, non solo la presenza giovanile o dei ragazzi, e soprattutto non solo la presenza del sacerdote come unico educatore o accompagnatore», spiega don Alfredo Diaz, direttore dell'Ufficio



di Pastorale giovanile e vocazionale. A volte si hanno difficoltà a trovare delle forze laiche all'interno della parrocchia, o non si conoscono le potenzialità delle persone che si potrebbero coinvolgere. Non solo volontari, ma anche persone su cui investire con una formazione specifica. «Credo che nelle nostre parrocchie non nascano gli oratori perché non sappiamo bene cosa siano, la maggior parte della gente pensa si tratti delle solite cose, ci si confonde col catechismo o il semplice gioco del pallone – continua don Alfredo –. Oltre alla carenza quasi totale di collaboratori coraggiosi nell'impegno parrocchiale che vogliono uscire dagli schemi conosciuti fino a ora e desiderosi di intraprendere una formazione oratoriale nuova. I tentativi di costituzione oratoriale in alcuni casi sono venuti meno perché è venuta a mancare la famiglia, non abbiamo

delle figure adulte capaci di accompagnare i ragazzi». E allora come fare? «Per creare mentalità oratoriale, secondo me, sarebbe opportuno vivere momenti con tutta la famiglia, al di fuori della Messa domenicale, che rimane comunque il giorno dell'incontro più bello. In modo da poter scoprire le qualità e gli strumenti che abbiamo già, cosa che per distrazione o mille impegni a volte manca a noi sacerdoti e alle nostre comunità parrocchiali», conclude.

È sicuramente vero che spesso basta solo chiedere, avvicinare la comunità per un incontro, uno scambio di idee. «Ho trovato nelle risorse umane del paese le

persone che poi alla fine sono quelle che mandano avanti le attività. Capita che nella parrocchia ci siano delle potenzialità che non si conoscono, che restano nascoste, si ha paura di coinvolgerle. Bisogna ragionare in una dimensione d'oratorio nuova e l'unione bisogna cercarla anche al di fuori della Messa», spiega Sergio Mascia, responsabile dell'oratorio interparrocchiale di Lanusei.

L'oratorio può essere anche un luogo rassicurante per i genitori: «Pensiamo che i nostri figli dovrebbero avere un tempo e un luogo dove incontrarsi, stare insieme, condividere esperienze, avere momenti per riflettere e perché no?! anche per pregare – spiega un gruppo di mamme –. È necessario che soprattutto gli adolescenti abbiano opportunità educative di valore, alternative ai pomeriggi che oltre allo studio non offrono niente».

C'era una volta una Principessa: Elena



26

ELENA



ELENA E LAMBERTO



BARISONE



ODOLINA



NINO VISCONTI

GIUSEPPE ORTU

de Lacon Giudicessa di Gallura

Ho cercato di immaginare come si poteva vivere 807 anni fa... nel Medioevo del 1207.

Si tratta del matrimonio (forzato e politico) di una tredicenne Elena de Lacon con Lamberto Visconti Pisano ambizioso di insediarsi in Sardegna. Attorno al matrimonio ruotano una serie di personaggi più o meno malvagi e comunque interessati al potere.

Ho analizzato le icone e i dipinti dell'epoca per capire quale fosse la mimica e la postura e realizzato dei Lay out per ogni sessione fotografica con scelta del posizionamento dei personaggi e dell'illuminazione. Come stile fotografico mi sono rifatto alla pittura Fiamminga, per tipologia di illuminazione, tonalità colore e definizione delle scene.



IDELBRANDO



NATURA MORTA



ANASTASIA



JOSTO



ARCIVESCOVO

GIUSEPPE ORTU
Nato a Ozieri, studia all'Istituto Europeo di Design di Cagliari, specializzandosi in fotografia commerciale per le aziende. Ha collaborato come fotografo per "La Nuova Sardegna" di Olbia, e seguito con interesse la fotografia pubblicitaria, quella di ricerca e fine art. Nel 2001 fonda lo Studio Visionare: un'agenzia fotogiornalistica che lavora nel campo della pubblicità specializzata nella fotografia di food & beverage.

La devozione di Bari Sardo per Sa Munserrara

di Gian Luisa Carracoi

La Parrocchia di Bari, intitolata fin dal tardo Cinquecento a *Nuestra Señora de Montserrat*, ha sempre portato avanti con profonda e intensa devozione l'amore per la Vergine Maria. La particolare dedicazione trae origine dal monastero benedettino sorto circa mille anni fa sulla meravigliosa montagna in Catalogna. Essa è tanto particolare che sembra segata da artistiche mani angeliche, così come viene simbolicamente richiamata dalla sega d'argento che il simulacro della Vergine porta appesa al collo e dai due quadri a Lei dedicati.

Il culto per Santa Maria di Montserrat fu tra le devozioni asburgiche quella che certamente conobbe maggior diffusione in Sardegna e la Madonna non tardò a offrire il suo sguardo materno e miracoloso verso un umile figlio bariese.

Nella chiesa parrocchiale di Bari Sardo il simulacro seicentesco della Patrona con in mano il Bambino Gesù troneggia tutto l'anno dalla nicchia più alta dell'Altare Maggiore. Da alcuni anni, prima del triduo essa viene calata giù per essere più vicina al popolo orante, coccolata da un ricco allestimento di drappi azzurri, e sormontata da una corona in legno dorato, gioiosa idea dell'allora parroco don Giampaolo Matta, che la realizzò con le sue mani.

L'8 Settembre, Natività di Maria, è il giorno dedicato a *Sa Munserrara*, da sempre la festa più attesa dal popolo bariese. Un tempo per questa santa giornata si cessava qualsiasi attività lavorativa per lasciare spazio alla vita spirituale, familiare e sociale; era un'occasione per riunirsi e incontrare parenti dai paesi circumvicini, ma anche momento di socializzazione da vivere con i propri compaesani. Gli *Obrieri Maggiori* erano i fedeli incaricati di curare tutti i preparativi della festa patronale, tra i quali la



photo by Claudio Maullu

Is Frealis

L'organizzazione di tutte le feste religiose della comunità di Bari Sardo è affidata, dal 2008, ai cinquantenni che si costituiscono nell'Associazione de *Is Feralis*.

L'Associazione entra in carica il primo gennaio con una solenne cerimonia di insediamento e si scioglie il 31 dicembre, con le consegne alla nuova leva. Nell'anno di attività, le persone rinsaldano i vincoli di amicizia che rimangono negli anni successivi. Per questo, nella festa della *Montserrat*, patrona della comunità, le associazioni degli anni precedenti sfilano in processione, indossando la maglia con i colori e lo stemma della classe.

Accettare di partecipare a *Is Feralis* è un gesto di grande onore, un segno d'amore per il proprio paese e per la comunità, ma anche un impegno e una sfida faticosa, che richiede tanta dedizione e tanto sacrificio. Per la comunità cristiana, *Is Feralis* sono un dono ormai irrinunciabile, che realizza e incarna il decreto del vescovo sui comitati, in piena comunione con il parroco e con il Consiglio Pastorale.

questua, strumento attraverso il quale riuscivano a racimolare un ricavo in denaro o in prodotti artigianali utili ai festeggiamenti, mentre altri introiti venivano ricavati dall'affitto del sagrato ai vari torronai.

A partire dagli anni '30 del Novecento l'organizzazione della festa venne presa in carico da comitati spontanei, mentre oggi viene curata dai *feralis* (*fedalis*, da "foedus" = patto) sotto l'aspetto sia religioso che civile e le sono dedicati 3 o 4 intensi giorni. Durante la Santa Messa della vigilia gli stessi si riuniscono in chiesa per la benedizione delle corone, le quali guarnite con nastri colorati e petali di fiori, vengono portate il giorno successivo con devozione di casa in casa per tutto il paese come segno della presenza di Maria Santissima. Il loro cammino viene accompagnato dal suonatore di organetto diatonico o di fisarmonica. Tutti attendono con trepidazione il loro arrivo e, mentre il comitato offre in dono l'immaginetta

photo by Amanzio Angius



Gemellaggio con Montserrat

La devozione alla Madonna di Montserrat è uno dei tanti segni che ci ricorda il legame della Sardegna con la cultura spagnola e catalana. Dal monastero benedettino di Montserrat, a pochi chilometri da Barcellona, dove si recavano in pellegrinaggio i re spagnoli, si diffonde in tutto il mondo la devozione alla Madonna, seduta sul trono, che porta sulle ginocchia il bambino Gesù, nostro Salvatore. Consapevole di questa storia, l'8 settembre 2016 è stato siglato, a Bari Sardo, un "Atto di amicizia" tra la parrocchia, rappresentata dal parroco, don Giampaolo Matta e il Monastero rappresentato dal p. Josep Enric Parellada.

di ringraziamento offerta dai *feralis*. Al termine della Messa si dà il via alla lunga processione che attraversa le vie principali del paese. Un tempo il simulacro della Madonna veniva portato a spalla, mentre oggi è consuetudine portarlo sul carro a buoi addobbato con fiori e ghirlande. A capo del corteo religioso ci sono i cavalieri, seguono i gruppi folkloristici, la banda musicale quando è presente, gli stendardi dell'Azione Cattolica e della Montserrat, la Confraternita del Santo Rosario, il carro con la Madonna, il parroco e le rappresentanze civili e militari, il coro e i fedeli.

Le donne e il sacerdote intonano *su Rosàriu* alternandosi con *is goccias*, le antiche preghiere, che insieme alle melodie delle *launeddas* contribuiscono a creare un'atmosfera religiosa di intensa spiritualità. La processione è accompagnata anche dallo sparo dei *guettus*, piccoli razzi che con il loro caratteristico boato comunicano a tutta la comunità l'avvio della processione e della festa. Pranzi, rinfreschi e balli erano tradizione nel passato e lo sono tutt'ora. Una nota recente è invece la grande lotteria. Tutte le serate della festa vengono animate da complessi musicali e dall'immane fisarmonica. L'unica particolarità che si è persa della festa patronale è la corsa dei cavalli, i cosiddetti *paliu*, anticamente promossi dai governatori spagnoli.



della Vergine, ogni fedele ama lasciare una piccola offerta nel cesto della Corona. È questa una tradizione molto antica. Nel passato, in tempo di particolare calamità, il vescovo chiedeva di limitare le questue, ma nel 1810 per Bari fece un'eccezione: infatti permise ugualmente la questua del mosto, a patto che non si spendesse nulla per polvere da sparo, pranzi, rinfreschi, paga dello zampognaro, balli e acquisto di premi per la corsa dei cavalli. Oggi i festeggiamenti

prendono il via con il triduo di preghiera. *Sa di de festa manna* il sacerdote oltre alle due messe mattutine, al tramonto celebra la Messa solenne animata dai canti e dalla presenza in alcuni casi di un predicatore straordinario, come accadeva nel passato. Durante la celebrazione alcuni *feralis* in mestizia portano ai piedi dell'altare l'offerta, costituito da pane, olio e vino. Prima della benedizione finale il sacerdote e i fedeli leggono insieme una preghiera



L'inchiesta.

Fermare lo sguardo e fissare l'attenzione non tanto, o non solo su quello che è stato, ma guardare il presente per capire cosa può riservare il futuro. Una lente di ingrandimento che consenta di analizzare una criticità, un'incompiuta, un problema spesso atavico e spinoso che può e deve avere risposte il più possibile concrete, per superare l'impasse, per far capire cosa succede, per proporre soluzioni che siano alla portata di un territorio e della sua gente. Argomenti che affronteremo con voi, dialogando con gli esperti, con chi è parte in causa, con chi ha la responsabilità, diretta o indiretta, di quanto accade nelle nostre comunità.

“Un monumento allo sperpero”

a cura di Claudia Carta
fotografie di Pietro Basoccu

C'era una volta il sogno di una Rsa a Ussassai: prospettiva di riscatto per i territori dell'interno, opportunità di impiego per i giovani, servizi fondamentali per i più fragili. Poi il sogno si infrange e cade a pezzi, come la monumentale struttura costata migliaia di euro. Pubblici, ovviamente



Il sindaco di Ussassai: “Siamo stanchi, delusi e abbandonati”

La definisce un monumento allo sperpero di soldi pubblici, il primo cittadino di Ussassai, Francesco Usai. Si tratta della struttura costruita per diventare una Rsa e mai utilizzata. Ora cade a pezzi. Emblema evidente delle speranze di una comunità che, privata dei servizi fondamentali, vede lo spettro di una lenta e inesorabile agonia

Una cattedrale nel deserto, a Ussassai: storia triste di un progetto mai realizzato. Raccontiamo in breve la storia di questa struttura.

L'idea nacque nel 2004 dall'allora amministrazione comunale che aveva trovato appoggio nell'assessore regionale alla sanità di quegli anni. All'epoca si pensava già alla creazione di una Rsa guardando ovviamente a un futuro fatto di persone anziane e bisognose di assistenza anche e soprattutto in questa zona interna della Sardegna. Una struttura che nasceva non solo come Rsa, ma anche come sorta di piccolo presidio ospedaliero per visite specialistiche e non, a disposizione di centri come questi, lontani dall'ospedale di Lanusei.

Ottimo progetto che data la sua novità non aveva concorrenti e che trovò subito i finanziamenti da parte della regione e della Asl per la sua progettazione e realizzazione. Tra acquisizione delle aree comunali (anno 2007) e costruzione del fabbricato, stranamente – se si considerano le tempistiche sardo italiane – si andò veramente rapidi tanto che nel giro di qualche anno, approssimativamente nel 2010, la struttura era praticamente ultimata e quasi in consegna al committente, la Asl, da parte dell'impresa esecutrice dei lavori. Purtroppo, però, emersero subito i primi grossi difetti: gran parte dell'intonaco della facciata appena ultimata si staccava a pezzi. Ciò comportò l'immediata sospensione dei lavori con tutte le conseguenze che ne derivarono: committenza che cita l'impresa per risarcimento danni, cause su cause,



impresa che dichiara fallimento, e via di seguito. E ad oggi è così! Nulla è mai trapelato circa l'eventuale risarcimento chiesto dalla committenza né si sa che fine abbia fatto l'impresa se non lasciare l'edificio, o meglio *il monumento ai caduti*, in balia del tempo.

L'ennesimo esempio, insomma, di soldi pubblici spesi inutilmente o scelte politiche per niente attente al territorio?

Diciamo chiaramente che, una volta tanto – forse per merito dell'allora sindaco e dell'assessore regionale –, le scelte politiche furono quanto mai corrette e lungimiranti. La colpa, poiché di colpa si tratta, è di chi doveva vigilare sull'esecuzione dei lavori a perfetta regola d'arte; di chi al momento dei primi problemi doveva intervenire prontamente per verificare e ripristinare il tutto; del committente finale (e quindi della Asl) che in

sede legale non ha evidentemente voluto calcare la mano, forse per proteggere qualcuno, e della sede legale (tribunale) che ugualmente ha sonnecchiato; ultimo, ma non meno importante, anzi: dove era e dove è tutt'ora la Corte dei conti? I soldi spesi per la realizzazione di quest'opera sono pubblici! E non mi pare ci sia stata richiesta di risarcimento. Dico, *non mi pare*, perché tipico di queste situazioni è che tutto resta avvolto nel mistero.

È questo che non ha funzionato nell'iter del progetto, dunque?

Sì, è totalmente mancato il controllo da parte del o dei controllori a ciò preposti. L'Amministrazione comunale che si è trovata questa grana non è riuscita a scardinare i meccanismi complessi e diabolici e, come il sottoscritto, è rimasta prigioniera di molte parole e promesse al vento.





In che modo la struttura avrebbe contribuito a rilanciare la comunità di Ussassai e, soprattutto, il suo sistema sanitario?

Guardando al piccolo paese di Ussassai, e credo di rimbalzo anche a quelli vicini, pensiamo solo alla ricaduta che avrebbe avuto dal punto vista occupazionale, tenuto conto del fatto che nel 2010 ancora la crisi non aveva attanagliato il mondo delle assunzioni e le figure professionali quali gli Oss (*operatori socio sanitari*, ndr), cominciavano a sbocciare. Qui in paese molte giovani, in previsione della *construenda* struttura, avevano cominciato a studiare per conseguire gli opportuni diplomi. Credo che già questo sarebbe stato un ottimo aspetto per combattere l'emorragia di forza lavoro e la piaga dello spopolamento. Se poi andiamo ad analizzare l'aspetto puramente sanitario, anche uno

scolaretto si renderebbe conto che se fosse stata presente in tutti questi anni una struttura Rsa con quelle caratteristiche, oggi con gli ospedali che chiudono e con la penuria di medici, sarebbe stato non dico la soluzione al problema di carenza degli organici, ma almeno un elemento tampone ben più efficace del "medico a ore", se e quando c'è.

Si parla tanto dei fondi PNRR proprio per dare ossigeno e speranza ai comuni. Come la vede? Che possibilità reali ci sono?

L'espressione la dice tutta: "*si parla tanto*", ma alle parole seguono pochi fatti.

Si dichiara che non si vogliono far sparire i piccoli centri dell'interno, ma rimedi efficaci a oggi non se ne vedono. Se davvero si vuole che le persone restino qui, mettano su famiglia o addirittura che arrivino nuovi abitanti ci sono elementi imprescindibili a cui pensare.

Sanità. Un giovane non mette su famiglia sapendo che per far nascere suo figlio, per curarlo o per curare se stesso è un caos. Così come una coppia di anziani non viene qui col terrore di sentirsi male, sapendo che arriverà prima al cimitero che non in ospedale!

Viabilità. Non si possono impiegare 20 minuti per fare 15 km (quando va bene e se il meteo non è avverso) perché il sistema viario è un tracciato obsoleto e malcurato. Nessuno pretende l'autostrada del Sole, ma alcune migliorie, no? Qui anche un bambino che gioca al mare con sabbia e secchiello si renderebbe conto di alcune semplici modifiche da apportare. **Trasporti.** I collegamenti coi mezzi pubblici non sono degni di questo nome. Non esiste un serio piano di servizi su gomma che colleghi efficientemente Ussassai a Cagliari o Nuoro, o ad altri paesi. Così, chi non ha macchina propria o parenti disponibili deve necessariamente ricorrere, visti i pochi collegamenti (uno al giorno, con orari impossibili e tempi di percorrenza incredibili), ai mezzi privati. Lazienda che gestisce il trasporto (Arst) è, nel vero senso della parola, un *carrozzone*, come i mezzi che utilizza. Dico questo pensando agli abitanti dei nostri paesi (studenti compresi che debbono affrontare viaggi terribili, con orari di partenze e arrivo indicibili, per seguire le lezioni). Ma pensiamo



a un turista che arrivi a Cagliari o Olbia senza mezzo proprio e che non voglia, o non possa, prendere un'auto a noleggio. Forse nei paesi del deserto sahariano vivono meglio!
 Alla luce di questo, non sono molto ottimista anche perché, conosciamo bene le tempistiche attuative e tutti i cavilli burocratici legati, in Italia, a leggi, norme, finanziamenti, e *ahinoi* il tempo corre e i paesi si svuotano rapidamente. Le possibilità per evitare la scomparsa dei paesi come il mio sono tante: i fondi PNRR certo ci sono, ma serve da parte dei vertici politici una decisa spinta per risanare le pecche elencate finora; serve che alle piccole amministrazioni siano concesse, oltre che maggiori risorse per opere e infrastrutture, anche poteri occupazionali negli uffici: la burocrazia è uguale, nel piccolo comune come in una grande città, la differenza sta nel numero degli impiegati che vengono

attribuiti agli enti. Così mancano segretari comunali, ingegneri e responsabili degli uffici tecnici spesso assorbiti dai grossi uffici regionali lasciando sguarniti gli uffici comunali.

Considerato lo scenario di cui parliamo, esiste una prospettiva futura per la struttura? Avete un progetto alternativo o è destinata, come altre purtroppo, al degrado e all'abbandono?

Le prospettive non sono per niente rosee anzi, cupe e nere! Il comune non ha né la forza, né i fondi necessari per farsene carico, ristrutturarla (servirebbero circa 800mila euro) e gestirla. Nel corso degli anni è stata oggetto di tante belle parole, si è pensato a una sua possibile riconversione a istituto/ospedale per detenuti con problemi psichici, ma non c'è stato mai niente di concreto. Solo il degrado costante e i calcinacci che col passare del tempo aumentano. Ciò che resta, duole dirlo ma è così, è una struttura destinata a diventare il regno dei vandali e di chi, da ammettere per ora in minima parte, la sta depredando delle poche cose utili e facilmente asportabili. Per un attimo, alcuni mesi fa, c'è stata l'illusione che una possibile soluzione positiva si fosse trovata: nella bozza di programmazione finanziaria della Regione, infatti, appariva la voce di cospicui fondi destinati al ripristino della struttura in oggetto. Mera illusione, appunto. Esattamente a pochi giorni della presentazione della manovra definitiva, tutti quei soldi furono dirottati (meglio sarebbe dire *scippati*) con mio sommo dispiacere e rabbia, alla struttura dell'ex preventivo di Arzana, adducendo motivazioni di carattere prettamente organizzativo in seno alla gestione del territorio da parte dell'ATS.
 A Ussassai, in sintesi, rimarrà il monumento, l'ennesimo in Italia, allo sperpero di denaro pubblico oltre che il danno dal punto di vista ambientale: davvero una bella cartolina di benvenuto per chi arriva in paese affacciandosi dalle montagne circostanti o recandosi nelle mete turistiche di grande pregio che il nostro territorio conserva, il nuraghe, la chiesa romanica, le sorgenti... Si dice che la speranza sia l'ultima a morire, ma onestamente ormai siamo stanchi, delusi e abbandonati.

L'arte si nasconde nelle sfumature

di Claudia Carta

A vederle lavorare, Annamaria e Arianna si completano. Due universi che si incrociano, mescolandosi e originando ogni volta gradazioni differenti di empatia e professionalità. Il risultato è luminoso ed esplosivo nella sua originalità. Anzi, è *Unicum*. Esattamente come il nome del loro salone di acconciature in via Tirso, a Tortolì: «Il latino ci piaceva», commenta Arianna Loi, classe 1989, di Bari Sardo. A renderlo tale, però, è il concetto che hanno di «cura alla persona»: «Tutti coloro che entrano qui – spiega Annamaria Puddu di Lotzorai, 40 anni da compiere il 22 novembre prossimo, madre di Martina e Alessia – che ci conoscano o meno, vanno via rilassate perché respirano un ambiente sereno e leggero. Dalla musica, al sorriso, al tempo, alla puntualità. Tranquillità e relax. Tutto questo per noi concorre a creare qualità. Ogni cliente è unico, va coccolato, ascoltato, e tu sei lì per lui».

La loro avventura professionale in autonomia è iniziata nel luglio del 2021, ma alle spalle vantano un bagaglio notevole di formazione e lavoro sul campo. Annamaria aveva appena 16 anni: «Ricordo che durante una giornata di sciopero a scuola, sono entrata in un salone per chiedere di lavorare. Così ho iniziato». Poi è arrivato il tempo della scuola per parrucchieri, quella vera, a Cagliari. Subito dopo l'Ogliastra di shampoo, pieghe e *degradè* era lì ad attenderla. Gli esordi a Girasole poi a Cardedu per oltre vent'anni come dipendente.

È proprio qui che arriva Arianna. Diploma di liceo scientifico in tasca e scuola professionale a Cagliari anche per lei che però resta a lungo nel capoluogo sardo, prima di giungere a Cardedu nel 2015. Le due ragazze

imparano a conoscersi a fondo, fra pregi e difetti, incontri e scontri, sorrisi e lacrime, ma crescono insieme e con esse cresce la sinergia e la passione per quella che – dicono – è una scelta che rifarebbero mille volte con la stessa convinzione: «Le esperienze pregresse sono fondamentali – fanno notare entrambe –, ci hanno dato l'opportunità di vivere questo mondo, apprezzare il lavoro sul campo e renderti conto di infinite cose che alla scuola non ti insegnano. Studio e interazione con i clienti li apprendi in salone». E Annamaria puntualizza: «Un'esperienza di oltre vent'anni in cui sono cresciuta professionalmente e umanamente, al di là dei problemi e della divergenza di vedute». Poi il vento del cambiamento arriva e fa capire che il tempo di spiegare le vele per iniziare un nuovo viaggio è arrivato: «Un parrucchiere – racconta la giovane mamma lotzoraese – mi aveva proposto una collaborazione sempre qui a Tortolì. Ho invitato Arianna a far parte del progetto. Arriva il Covid e l'idea non va in porto. Restano però una considerazione e una domanda. La prima: se qualcuno dall'esterno si è accorto che possiamo fare bene da sole, vuol dire che ne siamo all'altezza. La seconda: perché non farlo noi direttamente? Così, abbiamo iniziato a interessarci, a informarci e a costruire il nostro progetto». Due donne. Biondo cenere, Arianna. Viola, verde, azzurro, Annamaria. Ma qui tutto è un gioco di colori e sfumature. E loro sono abilissime nel giocare. E giocando, creano bellezza: «Abbiamo scelto materiali, colori, idee – sottolinea Arianna –, ma abbiamo fatto anche di più: abbiamo preso misure e montato gli arredi, ci siamo relazionate con tutti gli addetti ai lavori, dall'elettricista all'idraulico, dal muratore al serramentista. Ogni

dettaglio doveva essere perfetto come lo avevamo pensato». Luglio 2021.

L'avventura di *Unicum Hair Lab* inizia. Maschile e femminile. Due tipologie di clientela differente di cui occuparsi.

«Lavorare con gli uomini è diverso – spiega Annamaria –: amano la cura, la precisione, il dettaglio. E amano avere uno spazio loro dedicato. Uomo è molto più metodico, vanitoso, abitudinario. E sa esattamente

cosa vuole». Sorride quando ricorda di aver modellato i baffi *alla Salvador Dalì* a un distinto signore sardo: «Glieli ho pure laccati!».

Stranezze e scelte bizzarre. «Ogni giorno è una sfida – continua – tutto si miscela, dare e ricevere, chiedere e proporre».

Un mondo in continua evoluzione, dove la parola chiave resta sempre una: formazione. «Nel tempo la professione è cambiata radicalmente – fa notare Arianna –: cambia la moda, cambiano le richieste e cambia il modo stesso in cui ti approcci al lavoro. Gestendo in prima persona te ne rendi conto ancora di più. Gli stessi prodotti sono completamente diversi in un mercato infinitamente più variegato. Ne deriva che oggi i clienti sono più esigenti e molto più





photo by Pietro Basoccu

informati. Ecco perché la formazione è strumento fondamentale per la crescita professionale, per stare sempre al passo con i tempi, con i nuovi trend e, dunque, per soddisfare al meglio le esigenze della clientela». Intercettare desideri, bisogni e necessità dei loro tanti clienti, offrendo un'ampia gamma di servizi professionali. Ecco l'obiettivo costante delle due giovani professioniste. In base a questo costruiscono orari, iniziative e proposte. Secondo il loro stile e il loro tocco personalissimo che, neanche a dirlo, colora di essenzialità ogni decisione.

Un anno di prime volte: le divise da scegliere; la prima sposa preparata da Arianna, una ragazza tedesca che si è sposata in spiaggia a Tortoli; il primo

Natale con il salone da addobbare; le responsabilità amministrative e burocratiche, ma anche quelle dirette con i clienti. Tutto ha il sapore buono del nuovo. Creatività nella creatività. Concorrenza forte, ma Annamaria e Arianna sanno qual è la loro strada: «Senza avere un pacchetto clienti – commentano – con altri undici professionisti che lavorano in città, davvero abbiamo iniziato a 360° la nostra esperienza lavorativa. Non era affatto facile, ma guardando ciascuno, sai anche come e dove diversificare la tecnica professionale, a partire dai lavori a mano libera per le sfumature di colore». Si definiscono a vicenda: «Di Arianna apprezzo la calma nel progettare, nel valutare e prendere decisioni, ne ho un gran bisogno», ammette

Annamaria e aggiunge: «Anche se ogni tanto brontola ed è puntigliosa!». La collega risponde senza indugi: «Di lei ammiro il suo essere così aperta ed espansiva. Ma non sopporto quando mi scombussola l'agenda!». Sognatrici e concrete.

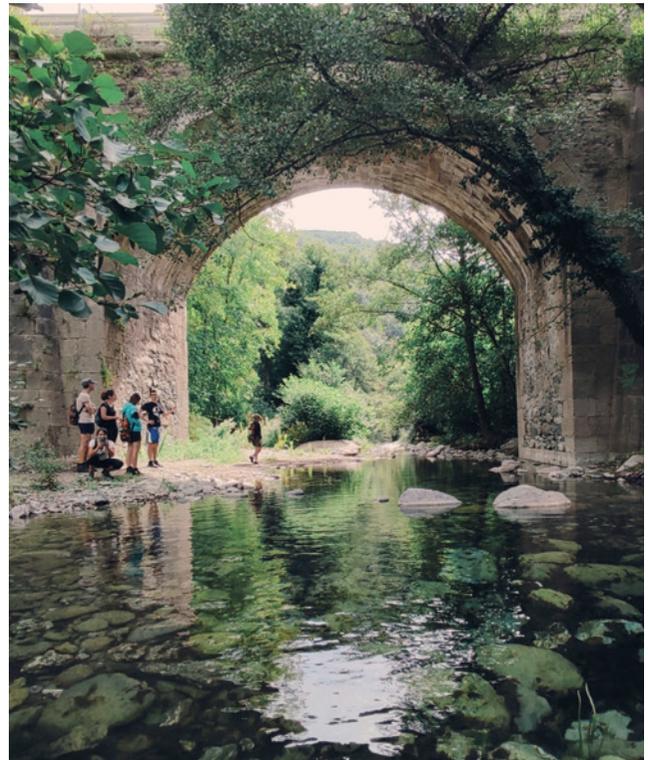
Il loro sorriso è il biglietto da visita migliore. Dentro mettono tanti sacrifici e sofferenze, tenacia e testardaggine, umiltà e voglia di crescere. In *Unicum Hair Lab* c'è un pezzetto di tutti coloro che hanno sostenuto la loro scelta audace. Sentono la forza di questo amore e non hanno paura. Una parola per definire questo anno? Annamaria: «Finalmente!». Arianna: «Libertà». Finalmente la libertà.

Quando il turismo è responsabile. IT.A.CÀ è di casa in Ogliastra

Il festival del turismo responsabile ha coinvolto quest'anno, a settembre, quattro paesi: Lanusei, Jerzu, Villagrande Strisaili e Ussassai

É un piccolo esercito di migranti e viaggiatori con la passione per l'ambiente, visitano il mondo rispettando i popoli e i loro *habitat*, muovendosi e riconoscendosi come esseri naturali e sociali interconnessi, all'interno di un sistema dove non esistono massificazioni globali ma realtà locali che conoscono la genuinità dei rapporti e che sanno di non dover rinunciare a se stesse per essere accoglienti. Nasce con questo spirito in Ogliastra la seconda tappa di IT.A.CÀ il festival del turismo responsabile che è approdata nell'isola coinvolgendo quest'anno quattro paesi: Lanusei, Jerzu, Villagrande Strisaili e Ussassai. Un grande evento con lo sguardo sul tema "HABITAT - Abitare il futuro", ricco di esperienze e dibattiti legati alla sostenibilità e all'ambiente in uno dei luoghi più belli e autentici della Sardegna, quella Sardegna che non è fatta solo spiagge di sabbia bianca, mare smeraldo e vacanze da vip, ma che risponde ai temi della sensibilità ambientale, del rispetto per la natura e della visione del futuro. Per 10 giorni gli ospiti provenienti da

tutta Italia e dall'Europa si sono dati appuntamento per quasi 40 eventi organizzati in contemporanea alla 14° edizione nazionale. Il Festival – promosso da YODA aps e Nexus Emilia Romagna, con il patrocinio nazionale Ministero della Cultura e A.I.T.R. Associazione Italiana Turismo Responsabile e con il supporto Città metropolitana di Bologna – deve proprio a queste terre la sua origine. In Emilia infatti il festival fonda le sue radici e il suo nome: il viaggio responsabile parte da casa e arriva a casa (*it a cà* = sei a casa? in dialetto bolognese) ma riporta anche alla Itaca del mito di Ulisse. Locale e globale quindi perché il viaggio non sia solo come una semplice vacanza o un momento di svago, ma un'esperienza profonda, di conoscenza e scoperta del mondo, vicino e lontano da casa. Un modo di pensare che spinge gli organizzatori di tutta Italia a influenzare positivamente il comportamento del turista, promuovendo un mondo in cui le persone comprendono che le dinamiche economiche, la soddisfazione del viaggiatore e la



protezione dei patrimoni naturali, sociali e culturali sono indissolubilmente connessi. Un luogo in cui il turismo non condanna, ma piuttosto lascia prosperare i territori locali e le persone che li abitano. In sintonia con il tema sono ovviamente le parole-chiave di questa edizione, sviluppate dagli esperti del settore intervenuti alle conferenze, dagli ospiti che le hanno fatte proprie e da chi ha l'interesse per il destino del nostro pianeta. Nei 10 giorni di Itacà Ogliastra tutti hanno applicato i loro modi di vivere consapevoli partecipando a esperienze, degustazioni, camminate, trekking, laboratori di cucina e incontri all'insegna del turismo sostenibile. «Ogliastra con la sua natura è senza dubbio uno dei *piatti forti* di IT.A.C.A' – dice Jean Luc Madinier dell'agenzia di ecoturismo *Sardinia Fair Travel* –, i suoi abitanti sono una delle ricchezze che richiamano l'interesse dei visitatori



VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI
BOX DOCCIA - BALAUSTRATE
CHIUSURA VERANDE
VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU)
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it






appassionati delle bellezze naturali e della buona tavola. Stiamo scoprendo che il festival può essere anche una occasione per acquisire una migliore consapevolezza sul rispetto dell'ambiente, ma anche per offrire nuove *chance* di lavoro per chi vuole ripensare un turismo sostenibile. Questo è il momento giusto per vivere con ritmi più lenti, ritrovarci e condividere insieme l'interesse per la natura meravigliosa che ci ospita». Quattro paesi protagonisti perfettamente in tema alla edizione 2022. Villagrande Strisaili ha ospitato gli eventi legati alla natura del suo Gennargentu, dal Selvaggio Verde, la visita alle sue bellezze naturali di Bau Mela e del Lago Bau Muggeris, i suoi siti archeologici di *Sa Carcaredda* e *S'Arcu de is Forros*, i murales ma anche la vita al monte del pastore, la *Food Forest* per ridurre l'impronta ecologica dovuta ai viaggi e la panificazione come momenti di convivialità.

A Jerzu non sono mancate le sorprese con la visita alle Cantine di produzione del Cannonau, unite alle escursioni a dorso degli asini, alla scoperta dei meravigliosi Tacchi di Jerzu, la passeggiata alla ricerca delle erbe profumate che diventano tisane e la musica delle *launeddas*. Ussassai ha detto la sua con le sorprendenti cene *social eating*, la guida per il centro urbano accompagnati dal sindaco Francesco

Usai in prima persona e poi l'*acquatrekking* in uno dei posti che meglio rappresentano la natura selvaggia di cui l'Ogliastra può vantarsi.

Lanusei, quartier generale delle sei conferenze, ha fatto da punto di ritrovo sociale accompagnando i suoi ospiti a conoscere la storia con le visite al sito archeologico del Bosco Selene. La cittadina ha saputo accogliere relatori e pubblico con la maestria che sottolinea l'accoglienza tipica del turismo lento. E così in un'epoca di interrogativi drammatici sulla sostenibilità del nostro modello di sviluppo e sull'impatto socio-economico e ambientale dei nostri stili di vita, ITA.CÀ ha saputo promuovere una nuova etica del turismo e proporre abitudini responsabili per muoverci e conoscere il pianeta attuando principi di giustizia sociale ed economica, nel rispetto dell'ambiente e delle culture. Il festival si è chiuso in Ogliastra con la vendemmia turistica nelle Tenute *Pelau* di Jerzu: tra i filari hanno risuonato la fisarmonica e i brindisi degli ospiti mentre altre realtà in Italia stanno in queste ore avviando la loro edizione, altre ancora hanno chiuso in festa i loro eventi che si sono realizzati su una rete di oltre 700 realtà locali che basano le loro attività su questi principi, con l'obiettivo di coniugare la sostenibilità del turismo con il benessere dei cittadini. Tutte torneranno a lavoro per garantire l'appuntamento al 2023.



Vittoria
Assicurazioni

AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU
Via Mons. Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it



Visita pastorale a Villaputzu



DIOCESI
DI LANUSEI

VILLAPUTZU
21-23 ottobre
2022

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE

ore **17.30** S. Messa per l'apertura ufficiale della Visita
ore **18.30** Assemblea con la comunità e con le istituzioni in chiesa
ore **19.30** Incontro con il mondo della produzione
e del lavoro in oratorio Carlo Acutis e dedicazione ufficiale

VENERDÌ 21 OTTOBRE

ore **9.30** | **12.30** Visita alle scuole e all'asilo parrocchiale
ore **12.45** aperitivo comunitario con le autorità
ore **13.00** pranzo con la forania
ore **16.00** Celebrazione penitenziale con Confessioni individuali
ore **18.00** S. Messa del Vescovo in san Giorgio
ore **19.30** Incontro di riflessione con genitori e bambini
della catechesi familiare e momento conviviale

SABATO 22 OTTOBRE

ore **9.30** | **12.00** Visita agli ammalati
ore **12.00** Incontro con le religiose
ore **16.00** | **17.30** Tempo di ascolto in parrocchia san Giorgio
ore **18.00** S. Messa del Vescovo in Santa Maria
ore **19.00** Incontro con il consiglio pastorale e i collaboratori
parrocchiali in oratorio Carlo Acutis

DOMENICA 23 OTTOBRE

ore **7.30** santa Messa del parroco in san Giorgio
ore **09.00** | **10.30** Tempo di ascolto in parrocchia san Giorgio
ore **10.00** processione in onore di San Narciso
ore **11.00** santa messa in onore di San Narciso in piazza e
conclusione della Visita Pastorale

FESTIVAL LETTERARIO D'AUTUNNO

◆ **LOTZORAI** Torna a brillare il Festival *CostellAzioni letterarie* di Lotzorai con il giovane scrittore Matteo Porru vincitore del Premio Campiello Giovani, che ha dato il via ai laboratori di promozione alla lettura nelle scuole. Dopo il successo della tre giorni dello scorso luglio, la 1° edizione del Festival ha proposto i laboratori di promozione alla lettura nelle scuole di Lotzorai, Tortolì e Girasole, grazie all'accordo di partenariato siglato tra il Comune di Lotzorai guidato dal sindaco Cesare Mannini e il Dirigente scolastico Basilio Drago. È stato Matteo Porru venerdì 7 e sabato 8 ottobre a portare la luce delle *CostellAzioni letterarie* alle studentesse e agli studenti coinvolti nel progetto. I quattro appuntamenti si sono svolti nell'aula magna dell'ITI, uno per ciascuna scuola presente: Tecnico Industriale, Liceo Classico, Liceo Scientifico, e Tecnico Commerciale. Titolo del laboratorio: "*Circospetti ci muoviamo*", il G8 raccontato ai ragazzi, la raccolta di racconti di diversi autori, che con età, prospettive e storie personali diverse, guardano ai fatti del G8 di Genova del 2001 e al mondo.



SESSANTESIMI DI MATRIMONIO

◆ **TORTOLÌ** Festa grande nel rione Monte Attu, Parrocchia San Giuseppe in Tortolì, per due coppie di sposi che hanno celebrato 62 e 61 anni di matrimonio. I *novelli sposi* sono Giovanna Demurtas (classe 1938) e Antonio Lai (1932) che si sono sposati nel lontano 31 luglio 1960, e Laurina Murru (1930) e Alessandro Vargiu (1929), sposatisi il 9 settembre 1961. Non potendo più partecipare alla vita parrocchiale da diversi anni per motivi di salute, il rito della benedizione



degli sposi è avvenuto in casa, alla presenza gioiosa del parroco don Giuliano, dei figli, nipoti e vicini di casa. Una festa per tutta la comunità.

SUCCESSO PER IL MUSEO ALBINO MANCA

TERTENIA. La cultura non è andata in vacanza, a Tertenia, e ha fatto del Museo Albino Manca il fulcro di una stagione dedicata ai laboratori didattici e ai più giovani. Ultima iniziativa realizzata quella conclusasi lo scorso 2 ottobre, la mostra temporanea sul gioiello curata da Efisio Carbone. In totale sono cinque i laboratori didattici presentati, tutti incentrati sull'arte e la figura di Albino Manca. A partire dal 3 giugno, per tutta l'estate si sono succedute le varie iniziative che hanno riscosso grande successo e apprezzamento, rilanciando quella che per l'amministrazione comunale guidata da Giulio Murgia è l'idea innovativa di Museo. Le attività sono state realizzate in collaborazione con la società *Orientare Srl* e la Fondazione Banco di Sardegna.



Grafiche Pilia

INDUSTRIA GRAFICA

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE



www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it

TORTOLI' - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara
Tel. 0782 623475 • Cell. 393 8929141



Acconciatori Uomo & Donna

Tortoli
via Tirso n°20/22
Tel. 0782 209304

www.unicumhairlab.com
unicumhairlab@gmail.com



CARTOLIBRERIA Athenaion

Via Marconi, 89 - 08045
Lanusei (OG)
Tel. e Fax 0782.42026
mail: athenaion@tiscali.it

Stazione di Servizio MELISSA



S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Sala Tè - Riservata



Snack Bar - Tabacchi



Terrazza Fumatori



Sguardo a est

di Gian Luisa Carracoi

Quando i luoghi conservano e tramandano le proprie radici culturali, ne raccontano l'anima. Questi luoghi non hanno bisogno di finzioni e rivelano una forza attrattiva vera e inimitabile, così come questi occhi aperti sul granito squarciano per noi la notte dei tempi, il buio della lunga penombra preistorica. Infinite lune hanno vegliato sulle anime custodite in questa nuda pietra e instancabili materne pupille sono sorte da oriente a risvegliare l'antico villaggio, ormai perduto, incastonato tra le ombrose pendici. Nel mistico silenzio del rigoglioso creato un abbraccio di pace annulla qualsiasi inquietudine. È questo un luogo che parla una lingua di valori universali, eterni, e pur cercando di trovare le giuste parole per raccontarne la sincera bellezza, le lettere vorrebbero stare ancora lì, in quella dimensione armonica racchiusa nello stupore, impresso per sempre nelle fibre più profonde. Sul versante orientale del Monte Arista, che domina sulla distesa marina come un sontuoso culmine di spiga, granitiche rocce appaiono e scompaiono tra intrecci di lentischi, corbezzoli e mirti al chiaroscuro di maestosi lecci. Qui è possibile riconoscere come quel pio sentimento di *pietas* cristiana riservato oggi ai defunti sia un sentimento effuso e inscritto nella coscienza dell'uomo fin dai primordi, l'intuizione di una norma superiore, un principio universale e un codice morale. Percorrendo le vecchie mulattiere segnate dal passaggio degli antichi carbonai, lo sguardo viene attratto dal giocoso lavorio che l'acqua e il vento, come abili artigiani, hanno esercitato sulle rocce dando vita nel corso del tempo a maestose sculture.

Ma, qui, anche l'uomo ha lasciato tracce importanti della sua presenza; antichi insediamenti sono oggi ancora leggibili attraverso la presenza di numerose sepolture scavate magistralmente nella dura pietra. Chiamate nel linguaggio comune *domus de janas*, risultano tanto affascinanti che attorno a esse sono nate e ancora si tramandano numerose leggende. E così, mentre la radicata fantasia popolare le presenta come dimore di fantasiose creature dei boschi aventi il particolare dono della profezia, nonché depositarie di antichi saperi e meravigliose tessitrici, la verità storica le attesta come luoghi di sepoltura della nostra più antica gente.

Esse risalgono al Neolitico recente e per alcune caratteristiche ne richiamano altre presenti lungo tutte le coste del Mediterraneo, quando l'uomo sfruttava come abitazione i ripari sotto roccia e le caverne non costituivano unicamente una necessità, ma erano anche messaggere simboliche di un ritorno alle radici e oltre il buio, alla rinascita spirituale.

Le attività legate alla sopravvivenza erano la caccia, la pesca e la raccolta dei frutti naturali della terra.

Questa impressione fotografica ha il grande merito di comunicare l'energia del sito anche a chi per vari motivi si possa trovare impossibilitato a visitarlo.

Le forme litiche emergono in una particolare intensità di ombra e di luce tanto affascinanti che paiono palpabili, così come il parapetto di legno, elemento di per sé meno duraturo, diventa un tutt'uno con la pietra; si fa anch'esso pietra e, da portatore di apparente confine diventa sostegno, guida e ossequioso amore.

La sublime istantanea nella sua

essenzialità dona una visione del sepolcro intimamente narrante poiché possiede quel potente estro creativo capace di comunicare l'essenza di un messaggio imperituro: le *domus*, in apparenza luoghi di fine, sono in realtà sorprendenti custodi di memoria e di insegnamenti, elementi altamente rappresentativi della nostra amata isola e del suo antico pensiero.

Luoghi davanti al quale sostare con ammirazione, in doveroso rispetto e in contemplativa quiete.

Attraverso una visione profondamente intuitiva arriva a noi il sospiro stesso della pietra, un viso sbalordito che guarda a est davanti alla vita che risplende ogni giorno, senza mai stancarsi.

L'irresistibile connubio del bianco e nero dona inoltre una tale profondità e vicinanza che la *domus* che ci sta innanzi sembra acquisti voce e inizi essa stessa a raccontare. Il termine *janna*, in quella che nell'architettura del sepolcro viene definita la "falsa porta", era nella sua forte valenza simbolica luogo di passaggio attraverso il quale l'anima doveva necessariamente transitare, in un percorso di continuità e di fede.

Il defunto custodito nel grembo di madre terra, ritornava a lei depresso in posizione fetale, spalmato verosimilmente di ocre, il colore rosso del sangue e della vita.

E così nella pacata sinfonia della natura agreste il cuore rimanda a un altro sepolcro, a oriente,

e par che sussurri: «Chi cerchi?»

Una domanda importantissima nella vita di ogni giorno: ciò che cerchiamo decide della direzione della nostra vita, decide di ciò cui diamo valore, per cui spendiamo tempo, decide del tesoro che vogliamo abbracciare nella profondità dell'anima e in ogni azione di vita.



Domus de Janas
di monte Arista (Castedu)
photo by Pietro Basoccu

Isolamento: conseguenze su bambini e ragazzi

di Silvana Vacca



Lo studio “Pandemia, neurosviluppo e salute mentale di bambini e ragazzi” promosso dall’Agia con l’Istituto superiore di sanità e con la collaborazione del Ministero dell’istruzione, ha rilevato l’emergere di disturbi del comportamento alimentare, ideazione suicidaria (tentato suicidio e suicidio), autolesionismo, alterazioni del ritmo sonno-veglia e ritiro sociale. In ambito educativo: disturbi dell’apprendimento, dell’attenzione e del linguaggio, disturbi della condotta e della regolazione cognitiva ed emotiva, oltre a paura del contagio, stato di frustrazione e incertezza rispetto al futuro, generando insicurezza e casi di abbandono scolastico

Il lockdown, l’interruzione delle scuole e quindi l’isolamento sociale, la deprivazione motoria, il mancato scambio relazionale con i coetanei, hanno comportato nei bambini e negli adolescenti l’insorgere di problemi neuropsichici dell’età dello sviluppo: depressione e ansia, distraibilità, disturbi dell’attenzione, dell’apprendimento e del linguaggio, problemi somatici e sociali, disturbi della condotta e della regolazione cognitiva ed emotiva. L’allarme è stato lanciato dall’Autorità garante per l’infanzia e

l’adolescenza, Carla Garlatti: «Il rischio – dice – è che tali problemi possano diventare cronici ed estendersi su larga scala». Pensiamo, ad esempio, ai bambini di 2 o 3 anni che durante la pandemia hanno visto, per un lungo periodo, volti coperti da mascherine; deprivati, quindi, dell’osservazione del viso in una fase importante per l’apprendimento del linguaggio e della comunicazione. La Didattica Digitale Integrata (DDI), per i bambini più grandi è stata un’alternativa che da una lato ha dato continuità alle attività didattiche, ma che a lungo andare ha

dimostrato non essere efficace quanto le lezioni frontali. Le interazioni sociali, il contatto e lo scambio diretto sono esperienze necessarie per lo sviluppo psicofisico del bambino. Il termine *intersoggettività*, introdotto recentemente dagli studi e dalla ricerca sullo sviluppo infantile, sostiene come esista uno spazio mentale di condivisione con un altro essere umano che favorisce il passaggio alle varie tappe dello sviluppo nei bambini. Tali studi spiegano che si nasce con una predisposizione innata allo scambio e nel cercare l’interazione con l’altro per condividere le proprie

esperienze soggettive. Il bisogno di interazione e di condivisione della propria esperienza è un bisogno comunicativo essenziale quanto il bisogno di cura e protezione. Se i bambini, dopo questo lungo periodo di deprivazione di intersoggettività, appaiono incerti e insicuri rispetto all’acquisizione di abilità come quelle comunicative e interpersonali, sarà importante rinforzare modelli positivi, sostenere il senso di auto efficacia e coinvolgerli in attività di socializzazione. Genitori e insegnanti, soprattutto nei primi cicli scolastici, sono fondamentali nel favorire e rispondere in modo costruttivo al bisogno di scambio e condivisione delle loro esperienze. Se le loro funzioni riescono a integrarsi in modo positivo possono favorire l’acquisizione di competenze di resilienza e di benessere, competenze importanti per creare quella base di sicurezza interiore da cui poi ogni individuo possa “prendere il volo”.

Il testamento dell'alcajde Stanislao Piroddi

di Gian Luisa Carracoi



photo by Aurelio Candido

Torre di Bari

Le torri costiere, siano esse spagnole o sabaude, elevate in Sardegna tra il XVI e il XVIII sec. per la difesa della popolazione e della sua economia, costituiscono uno dei simboli identitari di alcuni dei nostri paesi ogliastrini.

La responsabilità più grande a presidio di questi baluardi era in mano all'alcajde, il comandante, colui che doveva vigilare sulla guarnigione, sulla polvere da sparo, sul contrabbando, sui navigli, sulla difesa sanitaria, pena la prigione o la vita stessa. Il compito veniva affidato unicamente a uomini di grande stima e fiducia, spesso maritati e padri di famiglia.

Vorrei ricordarne uno in particolare, soprattutto come uomo di fede e di giustizia, attraverso la lettura del suo pio testamento. Stanislao Piroddi, nativo di Loceri, ma residente a Tortolì, nel 1782 era a presidio della torre di Bari, mentre nel 1803 era reggente la torre di Arbatax. «L'anno

del Signore 1803, 29 dicembre, considerando lo stato fragile e la caducità dell'umana natura nella quale trovasi ciascuna persona in ogni tempo e stato che sia, e quanto sia certo il dover morire, e quanto incerta l'ora della morte, perciò mentre mi trovo di sana mente e spedita favella, e libero di ogni ingombro dell'umana natura, sebbene aggravato di malattia corporale, ho deliberato per tranquillità dei miei eredi fare il mio presente nuncupativo testamento nella maniera che segue».

Prima di tutto l'alcajde raccomandò la sua anima all'Onnipotente Iddio che per i meriti del divin figliuolo si degnasse perdonare i suoi sbagli invocando la Beatissima Vergine e tutti gli angeli e spiriti Beati, che in Paradiso esistono, affinché con la loro protezione potesse ottenere dall'Ente Supremo il riposo eterno in Paradiso. Come curatori e esecutori testamentari nominò la sua consorte Rosa Marci e il negoziante Giuseppe Danese Corso di Tortolì. Chiese di

essere seppellito all'interno della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, con ufficio doppio, e pompa funerale secondo l'usanza del luogo, con spesa in carico ai suoi beni. Istituì come sue eredi universali le sue amate figlie Rita e Giuseppa, per tutti i suoi beni mobili, immobili e semoventi che possedeva, da dividere in porzioni eguali dopo aver pagato i debiti.

Ordinò che le stesse restituissero a sua moglie ventisette scudi dal suo asse ereditario, da lui utilizzati per il censo ai Padri Minori Osservanti di Lanusei. Espresse la volontà che Rita e Giuseppa donassero entro sei mesi diciotto scudi di moneta sarda in suffragio delle anime del Purgatorio; che saldassero i conti con il Procuratore del Glorioso San Bachisio di Loceri e facessero dono di sedici scudi alla Beatissima Vergine del Rosario. Comandò espressamente che non pretendessero dalla propria madre la porzione a lui spettante dei beni acquistati durante il matrimonio. Comandò che le stesse non entrassero in contrasto con la madre per i mobili di casa, ma nel caso lo facessero, spettasse loro solo la legittima; questa era la sua suprema disposizione testamentaria, fatta nella sua solita casa, situata nel vicinato detto *Musuleu*.

Un uomo onesto e amante della pace, non attaccato ai beni terreni, ma ricco in beni eterni.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

OTTOBRE 2022

- Martedì 18** ore 11.00 Cagliari (Facoltà Teologica). Incontro con gli studenti iscritti alla Facoltà
- Martedì 18** ore 17.00 Cagliari. S. Messa e apertura dell'Anno Accademico della Facoltà Teologica della Sardegna
- Mercoledì 19** ore 9.00 Cagliari (Seminario Regionale Sardo). Conferenza Episcopale Sarda
- Giovedì 20** ore 9.30 Nuoro (B.M. Gabriella). Ritiro spirituale per i presbiteri e i diaconi
- Giovedì 20** Villaputzu. Visita pastorale
- Domenica 23**
- Giovedì 27** ore 10.00 Nuoro (B.M. Gabriella). Convegno regionale dell'Unione Apostolica del clero
- Giovedì 27** ore 18.00 Oliena. S. Messa per il Beato Giovanni Antonio Solinas
- Sabato 29** Tortolì (Auditorium Fraternità) Convegno regionale delle Caritas diocesane
- Domenica 30** ore 16.00 Nuoro (Biblioteca Satta). Seminario di studio su "Fede, cultura e territorio. La religiosità nella letteratura sarda e nelle feste popolari"

NOVEMBRE 2022

- Martedì 1** ore 15.30 Nuoro (Cimitero). S. Messa
- Mercoledì 2** ore 15.30 Lanusei (Cimitero). S. Messa
- Venerdì 4** ore 15.30 Nuoro. Vista ai degenti e al personale dell'Hospice dell'Ospedale Zonchello
- Domenica 6** ore 11.00 Budoni. S. Messa e celebrazione delle Cresime
- Giovedì 10** ore 9.30 Lanusei. Ritiro dei presbiteri e dei diaconi
- Giovedì 10** ore 10.00 Tortolì. Inaugurazione dei locali per ospitalità temporanea di persone senza fissa dimora - incontro e pranzo con volontari Caritas e con gli ospiti della mensa nella Giornata Mondiale dei Poveri
- Sabato 11**
- Domenica 13** ore 12.00 Gavoi (Hotel Taloro). S. Messa in occasione del Convegno regionale vocazioni
- Mercoledì 16** Roma. Consiglio episcopale permanente
- Sabato 19** ore 18.00 Nuoro (Cattedrale). S. Messa e celebrazione delle Cresime



Bari Sardo, chiesa parrocchiale della B.V. di Monserrato

Silvio Pilia
 • LAVORAZI • ALLUMINIO • SERRANDE • AVVOLGIBILI • VENEZIANE
 • PORTE A SOFFIETTO • TENDE • AUTOMATISMI PER CANCELLI

Via Fra Locci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortolì
 Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915

www.silviopilia.it
 pilia.silvio@tiscali.it

**LEVIGATURA
PAVIMENTI**

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038
 Cell. +39 3206792291
 mail: ibbagianni@tiscali.it

**T.S.
ELETTRONICA**

T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE
 Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy
 P. IVA 00836500918
 Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219
 Cell. +39 3483051603
 e-mail: tseletr@gmail.com

Intermedia

soluzioni informatiche **SNC**

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336 - 320 1560152

Pec: ditta.piroddimario@pec.it

mail: piroddi.nicola89@gmail.com

P. Iva 01487630913

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele

JERZU

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG

email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

P.iva 0139696810911

L'OGIASTRA

IMPIANTI ELETTRICI

SAPIEL

di Sandro Piras

Vico Iglesias, 6 - LANUSEI - Tel. 339 1781747



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it

*Il popolo che camminava
nelle tenebre vide una grande luce*

(ISAIA 9,1)



DIOCESI DI LANUSEI

XIV° Concorso diocesano presepi 2022

- **Parrocchie** (comprendente i presepi delle chiese, quelli delle famiglie e dei rioni)
- **Scuole** (di ogni ordine e grado)

Regolamento. *La luce del Natale irrompe costantemente nella storia e illumina il cammino degli uomini e delle donne di ogni tempo. Anche quest'anno le tenebre hanno tante immagini e molteplici sono le richieste di luce.*

Ai partecipanti è chiesto di rendere visibile nel presepio questo messaggio, presentandolo con personaggi e ambientazioni che ne ricordino il messaggio universale.

La realizzazione del presepio andrà accompagnata da una scheda che presenta e spiega la rappresentazione del presepio. Per le premiazioni i criteri terranno conto non solo della tecnica di realizzazione e del valore estetico, ma soprattutto della creatività con la quale il tema è stato realizzato.

Le adesioni dovranno pervenire entro il **17 dicembre 2022**, comunicando all'indirizzo:

segreteria.curialanusei@gmail.com

o tramite l'indirizzo postale: **Curia Vescovile, Via Roma 102, 08045 Lanusei**

L'iscrizione va accompagnata:

- Dai dati personali e dal numero telefonico del referente;
- Dall'indicazione della Sezione alla quale ci si iscrive;
- Dall'indicazione del luogo e dell'indirizzo, in cui si trova il presepe che è stato realizzato;
- Da alcune foto del presepe, una delle quali con una vista completa, le altre con alcuni dettagli significativi.

Una Commissione diocesana verificherà il materiale e, solo se lo riterrà opportuno, visiterà i presepi, stilando le graduatorie per la premiazione. I premi: **euro 400,00** al miglior presepe di ciascuna delle due sezioni, più eventualmente un premio di **euro 100,00** sempre per ogni sezione, quando venga riconosciuto un particolare valore dell'opera realizzata. La premiazione avverrà a fine gennaio 2023. L'assenza dei premiati comporterà la non assegnazione del premio stabilito.